Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

53ª seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 27 giugno 2013

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-30

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-55

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sul dissesto idrogeologico e sulla gestione dei rifiuti:

VACCARI *(PD)* . . . . . *Pag.* 5, 6, 14
MARINELLO *(PdL)* . . . . . 6, 14, 18 e *passim*
NUGNES *(M5S)* 7, 15
DALLA ZUANNA *(SCpI)* 8, 15
ARRIGONI *(LN-Aut)* . . . . . 8, 16, 20 e *passim*
DE PETRIS *(Misto-SEL)* . . . . . 9, 16, 21 e *passim*
BARANI *(GAL)* 9, 17
PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)* 10, 16, 22 e *passim*
ORLANDO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* 11, 23
MORGONI *(PD)* 17, 26
MARTELLI *(M5S)* 19, 27
DI BIAGIO *(SCpI)* 20, 27, 28
COMPAGNONE *(GAL)* 21, 22, 29

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 2 LUGLIO 2013 30

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 31

COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Approvazione di documenti 31

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 31

ATTI E DOCUMENTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA

Deferimento a commissioni permanenti 32

GOVERNO

Composizione 32
Trasmissione di atti per il parere 33
Trasmissione di atti 33
Comunicazioni concernenti procedure d'infrazione 34

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 34

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 35

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Mozioni 35
Interpellanze 40
Interrogazioni 42
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 48
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 55

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16).*
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sul dissesto idrogeologico e sulla gestione dei rifiuti (ore 16,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time)* su questioni attinenti al dissesto idrogeologico e alla gestione dei rifiuti, cui risponderà il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, onorevole Orlando.

Avverto che è in corso la diretta televisiva con la RAI.

Passiamo alle interrogazioni su questioni attinenti al dissesto idrogeologico.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per due minuti ciascuno.

VACCARI *(PD).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI *(PD)*. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio cogliere quest'occasione per sottoporre un tema che, come Partito Democratico, abbiamo sviluppato in una mozione a prima firma del presidente Zanda, poiché il tema del dissesto idrogeologico si pone oggi come un problema nazionale, non solo regionale, che non può più essere fatto rientrare nella logica dell'emergenza, viste sia la frequenza degli eventi sia la gravità delle conseguenze sui territori coinvolti, connesso com'è anche ai cambiamenti climatici cui siamo sottoposti.

Questa logica, signor Ministro, deve essere sostituita da quella della prevenzione e della messa in sicurezza del territorio, uniche vere strade da percorrere anche in vista di un uso intelligente ed efficace delle risorse. Allo stato attuale, invece, quasi tutti gli interventi per la difesa del suolo realizzati nel nostro Paese sono interventi strutturali di difesa passiva che in termini di costo e di efficacia si sono rivelati non pienamente soddisfacenti.

Auspichiamo perciò che una moderna strategia di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici e ai rischi si basi, certo, sulle opere, ma limitandole a quelle davvero irrinunciabili, e si indirizzi verso un approccio più in sintonia con i processi naturali, collegando obiettivi di riqualificazione dell'ecosistema fluviale alla diminuzione del rischio idraulico e del dissesto idrogeologico.

In quest'ottica abbiamo molto apprezzato l'intervento da lei tenuto in Commissione ambiente sulle linee programmatiche del suo Dicastero, in cui ha messo in rilievo la necessità della riduzione del rischio idrogeologico e il ritorno a una politica attiva di difesa del suolo.

Tra gli impegni che spero il Governo accolga, voglio sottolineare, in particolare, l'adozione di politiche che, contrastando il fenomeno dell'abbandono dei terreni, del disboscamento e quindi dell'improduttività del terreno, soprattutto degli Appennini, riconoscano il valore strategico dell'agricoltura come presidio e strumento che favorisce la manutenzione ordinaria del territorio.

Per queste ragioni le chiedo, signor Ministro, se e in quali tempi il suo Dicastero intenda predisporre una strategia nazionale... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore, ma per questa procedura il tempo è assolutamente non dilatabile.

MARINELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO *(PdL)*. Signora Presidente, onorevole Ministro, colleghi, oltre 6.000 sono i Comuni italiani in cui sono presenti aree a rischio idrogeologico, l'82 per cento del totale; una fragilità che riguarda parec-

chie Regioni: Calabria, Molise, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta e la Provincia di Trento, dove ben il 100 per cento dei Comuni è classificato a rischio. La dimensione, tra l'altro, riguarda circa 30.000 chilometri quadrati, quindi all'incirca il 10 per cento del territorio nazionale, e ben 5 milioni di nostri concittadini si trovano ogni giorno in zone esposte al pericolo di frane e alluvioni.

Da questi numeri nasce la necessità di riflettere attentamente per sviluppare percorsi risolutivi in grado di rispondere in modo efficace alle ripetute emergenze collegate al rischio idrogeologico nel nostro Paese, emergenze che scattano ormai sistematicamente ad ogni autunno, e non solo, a causa di una mancata adeguata politica di prevenzione e di governo del territorio.

In conseguenza di questa premessa, le chiedo quali siano le politiche di prevenzione che lei sta già immaginando sull'intera vicenda. Come pensa il suo Dicastero di affrontare queste probabili, possibili (facciamo gli scongiuri che non ci siano) emergenze? E soprattutto, a quanto ammontano e da dove sono reperibili le risorse necessarie da destinare a questo strategico programma?

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signora Presidente, signor Ministro, in Italia abbiamo ben 30.000 chilometri quadrati di aree ad alta criticità idrogeologica per oltre 6.000 Comuni. Un problema enorme come enormi sono i problemi di sismicità diffusa, influenzata dallo scorrimento delle zolle causa della deriva dei continenti. A questo si somma ed è connessa la necessita di salvaguardare le risorse idriche, i suoli e i mari dai rischi di inquinamento.

Vogliamo sapere dal Ministro se concorda con noi sulla necessità di intraprendere un percorso legislativo volto alla tutela dai danni ambientali derivanti dalle trivellazioni, che – è provato da studi autorevoli e indipendenti – sono connessi con l'alto rischio di sismicità indotta e di inquinamento di terra, aria ed acqua. L'acqua è più preziosa del petrolio e non sostituibile a differenza di quest'ultimo. Quando abbiamo compromesso una falda acquifera abbiamo perso una ricchezza di tutti per sempre.

Il petrolio non convenzionale, quello che stiamo cercando «grattando il fondo del barile» non più nelle aree desertiche, ma vicino ai centri abitati su aree di ricarica degli acquiferi (in Basilicata se ne contano ben 8 piattaforme), in zone a noto rischio sismico e ad alto rischio di energia tettonica accumulata oppure a poche centinaia di metri dagli ospedali, il petrolio amaro e pesante ha costi crescenti ed energia netta decrescente con costi ambientali incalcolabili.

Il danno evidentemente non deriva solo dall'eventuale incidente, che causerebbe un disastro ambientale certo, ma dall'attività stessa; si provocano danni sin dalle attività ispettive, che si attuano con microesplosioni

controllate cui devono seguire segnali riflessi, dannosi alla fauna marina; con i fanghi e fluidi perforanti, che per appesantire, per andare più a fondo a cercare, vengono caricati con sostanze anche molto pericolose, di cui le compagnie non sono tenute a dichiarare la composizione, e attenzione, si legge dalla relazione dell'ENI testualmente che «le perdite sono frequenti», ordinarie, e con lo smaltimento, per un barile si contano ben 10 barili di scarto... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Signora Presidente, nel maggio scorso estesi territori del Veneto sono stati colpiti di nuovo da inondazioni. Ci sono stati un morto, numerose famiglie sfollate, centinaia di milioni di euro di danni alle case, alle attività produttive e a beni collettivi come strade e opere idrauliche.

C'è un aspetto su cui vorrei conoscere il parere del Ministro dell'ambiente. Uno studio commissionato dalla Regione Veneto ha recentemente confermato l'opportunità e la fattibilità di un canale scolmatore sul tracciato del vecchio progetto di idrovia Padova-Venezia, già in gran parte espropriato a fini idraulici, atto a convogliare in laguna parte dell'acqua del Brenta, a partire da Vigonovo a sud-est di Padova. Tale canale avrebbe almeno quattro vantaggi: proteggerebbe i territori di Padova e Vicenza e parte del veneziano dall'esondazione del Brenta e del Bacchiglione, rispetto ai quali le opere a tutt'oggi previste non sono in grado di far fronte in caso di piene simili a quelle del 1966; contrasterebbe i fenomeni erosivi che stanno interessando parte della laguna di Venezia; garantirebbe un sollievo all'agricoltura del veneziano in caso di siccità; potrebbe infine essere un passo importante verso la realizzazione dell'idrovia Padova-Venezia, economicamente valida in caso di costruzione del porto *offshore* dell'Alto Adriatico.

Per la realizzazione dell'opera, che costa fra i 200 e i 300 milioni di euro – meno di un ventesimo del sistema Mose e molto meno dei danni idraulici degli ultimi tre anni nelle sole province di Padova e Vicenza – è possibile anche l'accesso ai fondi europei, ma è necessaria un'azione concordata fra la Regione Veneto e lo Stato. Il Governo intende appoggiare la realizzazione di quest'opera strategica per la sicurezza idraulica di una delle zone più ricche e densamente abitate del nostro Paese?

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, signor Ministro, come già detto, è accertato che oltre l'80 per cento dei Comuni italiani ricade in aree classificate a potenziale rischio idrogeologico. Annualmente, e anche

il recente passato ne è stato testimone, si verificano disastri ambientali, frane, smottamenti ed esondazioni con perdite di vite umane e ingenti oneri sociali ed economici.

Per questo, signor Ministro, le chiedo quali iniziative urgenti intenda adottare, anche di natura normativa, per realizzare un piano strutturale di finanziamento di interventi contro il rischio idrogeologico e per la difesa del suolo che in primo luogo privilegi la logica della prevenzione rispetto a quello della gestione dell'emergenza; in secondo luogo, sblocchi le risorse già previste dalla scorsa legislatura dagli accordi di programma sottoscritti con le Regioni per gli interventi prioritari di prevenzione del dissesto idrogeologico; in terzo luogo, coinvolga gli enti locali e le Regioni per l'attuazione degli interventi; infine, in ordine alle risorse provenienti dallo Stato, dalle Regioni e di quelle proprie degli enti locali, preveda l'esclusione dai vincoli del Patto di stabilità interno delle spese destinate ad interventi di prevenzione, manutenzione del territorio e contrasto al dissesto idrogeologico.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, i dati sono molto critici, ormai noti, arcinoti. Sono 6.600 i Comuni interessati da rischio idrogeologico in forme gravissime, gravi e meno gravi. Purtroppo, solo negli ultimi tre anni lo Stato ha stanziato 1 miliardo di euro per le emergenze causate dal rischio idrogeologico. Per la prevenzione invece sono stati stanziati solo 2 miliardi in 10 anni.

Questi dati, signor Ministro, ci dicono che non è più assolutamente rinviabile un piano straordinario contro il rischio idrogeologico, annunciato varie volte ma che, come lei sa, stenta ad andare avanti.

Chiediamo quindi di sapere come si intenda spendere i 2 miliardi di risorse assegnate dal CIPE nel 2012 e quindi come si intenda coordinare gli interventi sul territorio e se non si ritenga necessario mettere in atto la revisione della legge obiettivo per individuare le opere che, all'interno del piano contro il rischio idrogeologico, rappresentano la priorità per il nostro Paese.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si richiede al Ministro se ritiene opportuno ricostituire la Direzione generale per la difesa del suolo, considerando le sempre più precarie situazioni a cui deve far fronte il nostro Paese in materia di dissesto idrogeologico, come prima di me hanno detto i colleghi senatori, ed anche alla luce della direttiva comunitaria, che prevede un approccio integrato per

le problematiche di acqua e suolo, visto che con un apposito decreto l'ex Ministro aveva voluto unificare in un'unica megadirezione le competenze relative a rifiuti, bonifiche, acqua e suolo, affidandone la direzione a persona fra l'altro sprovvista di titoli idonei, come peraltro riconosciuto dalla magistratura ordinaria.

Si chiede anche, visto che il Corpo forestale dello Stato si occupa dei controlli degli abusi, che la Protezione civile si occupa delle emergenze e che i consorzi di bonifica hanno una diffusa presenza territoriale in tutta Italia e visto che la legge finanziaria per il 2008 ha previsto una serie di disposizioni per la loro riorganizzazione, per migliorarne il funzionamento e per ridurne i costi, dal momento che erano diventati veri e propri «stipendifici», perché non prevedere che tali consorzi vengano ristrutturati con proprie funzioni, al fine di essere utilizzati in modo utile e fattivo per il controllo idrogeologico del territorio italiano? Quindi, signor Ministro, occorre intervenire dal «cuore», ovvero il Ministero, ai consorzi, cioè i «capillari», per cercare di risolvere i disastri idrogeologici: proprio la nostra terra, la Lunigiana (tutti e due, signor Ministro, veniamo infatti da quella terra storica), è la riprova di quello che succede in Italia.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signora Presidente, signor Ministro, volevo ottenere da lei un chiarimento sul problema delle cosiddette terre e rocce da scavo, perché in questo periodo si sono sovrapposti più interventi normativi. Il decreto-legge n. 69 del 2013, il cosiddetto decreto del fare, attualmente all'esame della Camera dei deputati, contiene una disposizione volta a semplificare l'utilizzo delle terre e rocce da scavo, chiarendo i casi in cui è necessario il ricorso alle procedure prescritte dal regolamento n. 161 del 2012. In particolare, le procedure stabilite in tale decreto sono proporzionate ai materiali da scavo prodotti nell'ambito delle cosiddette grandi opere, mentre esse possono risultare eccessivamente gravose e sproporzionate per quelli prodotti in cantieri di minore entità. Quindi si è ritenuto di limitare l'applicazione delle predette procedure alle attività od opere soggette a valutazione d'impatto ambientale o ad autorizzazione integrata ambientale.

Poiché nel frattempo il decreto-legge n. 43 del 2013 sulle emergenze è diventato legge (la legge n. 71 del 2013) e la disposizione contenuta nell'articolo 8-*bis*, che peraltro io stesso ho curato, al comma 2 evita ai piccoli cantieri di incorrere nelle infrazioni europee e colma i vuoti legislativi che il comma 1 avrebbe determinato, le chiedo se intenda modificare il successivo decreto-legge n. 69 del 2013, poiché si ritiene che il comma 2-*bis*, aggiunto all'articolo 184-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006 non sia da solo sufficiente a chiarire il regime applicabile alle terre e rocce da scavo al di fuori della fattispecie da esso considerata.

Inoltre, poiché il disegno di legge sulle semplificazioni fiscali ed amministrative prevede, tra le altre cose, la semplificazione normativa in materia ambientale, di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006 (peraltro, nel mio emendamento avevo specificato: in attesa della semplificazione ambientale), le chiedo come intenda procedere per il miglior coordinamento della normativa approvata nella materia in argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, onorevole Orlando.

ORLANDO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, onorevoli senatori, cercherò di dividere le questioni poste in tre grandi temi (la questione delle risorse; la struttura di intervento, la filiera istituzionale e i soggetti abilitati; le azioni che il Ministero sta promuovendo) provando a dare poi una risposta alle questioni più specifiche che sono state poste. Mi scuserete se lo farò in modo assolutamente schematico, dato il tempo limitato.

Vorrei ricordare, come premessa, che il bilancio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dal 2004 al 2011 si è ridotto del 48 per cento e che fin dall'avvio dei finanziamenti risalenti alla legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo si è verificato quello che rappresenterà poi uno dei problemi ricorrenti, che si è anche ripresentato in questi mesi: la commistione tra i fondi utilizzati per la prevenzione e quelli destinati alla riparazione *post* evento. I fondi inizialmente stanziati, pari a 1.000 milioni di euro, sono stati in parte distolti per far fronte infatti agli eventi calamitosi verificatisi in alcune Regioni italiane e poi azzerati da successive manovre finanziarie.

Ad oggi, il valore complessivo degli accordi sottoscritti, considerate le risorse FAS statali destinate dalla legge finanziaria 2010 quale bilancio e messi a disposizione del Ministero e le risorse regionali, è pari a 2.075.000.000 di euro, per oltre 1.500 interventi finanziati, suddivisi in ulteriori stralci funzionali.

Il quadro complessivo della situazione contabile degli accordi di programma, al gennaio 2013, rivela che, grazie alle risorse proprie di bilancio, il Ministero dell'ambiente ha potuto erogare ai soggetti attuatori, dal 2010 fino ad oggi, 544 milioni di euro, a fronte di 814 milioni di euro. Tuttavia le Regioni non hanno risposto con pari sollecitudine alla necessità comune di mettere a disposizione le loro risorse, così come concordato in fase di accordi.

Anche le problematiche derivanti dal vincolo di Patto di stabilità hanno inciso naturalmente su questo. Infatti, ad una ricognizione effettuata al giugno 2013, risulta che sono state trasferiti sulle contabilità speciali dei commissari complessivamente per tutte le Regioni firmatarie solo 140 milioni di euro, a fronte dei 1.261 destinati dagli accordi stipulati con le Regioni stesse. Inoltre, mentre gli accordi di programma con le Regioni del Centro Sud sono oggi coperti con la delibera CIPE n. 8 del 2012, quelli

sottoscritti con le Regioni del Centro-Nord hanno ricevuto sola parziale copertura dalla delibera CIPE n. 6 del 2012.

A proposito di questo tema complessivo, quali sono le linee sulle quali credo ci si debba muovere? Una l'ha indicata la senatrice De Petris: individuare i progetti già oggettivamente cantierabili e dare loro priorità. L'altra è la rimodulazione del Patto di stabilità. Si tratta di un tema che va discusso nella sede propria, cioè quella europea, così come anche quello della modulazione dei fondi europei dal 2014.

Nell'ultimo Consiglio europeo dedicato all'ambiente, ho sollevato con i rappresentanti di altri Paesi esattamente questo tema: la questione dell'adattamento non può essere esclusivamente posta in termini di misura di limiti e condizionamenti allo sviluppo, che pure sono assolutamente necessari, ma va anche affrontata in termini concreti per realizzare delle strategie di adattamento.

Da questo punto di vista, il dissesto idrogeologico è una delle priorità, soprattutto in aree storicamente sottoposte a questo tipo di fenomeno, come è l'Italia. Il fenomeno non va approcciato semplicemente come in grado di produrre rischi, ma anche come una delle cause dell'aumento del *gap* infrastrutturale del nostro Paese. Non ci sono solo lutti e case che cadono o versanti che franano: ci sono ponti, ferrovie e autostrade danneggiate dal dissesto idrogeologico, ciò che crea un aumento del *gap* dal punto di vista infrastrutturale, mentre si pensa di realizzare nuove opere che dovrebbero colmare questo *deficit* che progressivamente si realizza.

È quindi importante che, nella definizione delle misure che avranno l'avvio dal 2014, il tema del dissesto idrogeologico sia al centro dell'attenzione dei decisori a livello europeo e della Commissione, che devo dire in quella sede ha dato un primo riscontro positivo.

C'è poi un altro aspetto che credo debba essere adeguatamente affrontato, e riguarda il tema della prevenzione. Da questo punto di vista, il Governo ha approvato giorni fa un provvedimento sul tema del consumo del suolo, che rappresenta un primo passo per dare una risposta strutturale al tema. La sostanza di questo provvedimento è la seguente: si può costruire soltanto se prima si è dimostrato di avere riutilizzato e di essere intervenuti sul patrimonio edilizio esistente. Questo è un principio che, se affermato e rapidamente convertito, anche con il contributo che le Camere potranno dare, può consentire di fare un passo avanti significativo.

Aggiungo un altro aspetto che ritengo importante, fondamentale, e che è stato posto in alcune domande: il dissesto idrogeologico, come è stato segnalato, non si contiene esclusivamente con misure di carattere vincolistico e interventi, ma anche con una manutenzione costante del territorio. Da questo punto di vista, il tema dell'intervento sulle aree boscate e nelle aree agricole è assolutamente centrale. Per questo quella legge, che nasce con uno scheletro molto ridotto, può essere sede anche di una serie di interventi a sostegno della manutenzione e della redditività stessa dell'intervento sul bosco ed il suo esame può costituire un'occasione nella

quale il Parlamento può contribuire a dare una risposta strutturale a questi temi.

Quanto alle filiere istituzionali, sapete che in prospettiva c'è l'esigenza della costituzione dei distretti, e abbiamo già convocato una riunione con le Regioni per sollecitare questo passaggio.

I distretti avranno la funzione di svolgere un'azione istituzionale secondo le previsioni della legge; è pur vero, però, che ci sono soggetti che storicamente hanno assunto altre funzioni che possono in parte contribuire ad affrontare il fenomeno. La sollecitazione del senatore Barani rispetto a una nuova fase e una nuova missione dei consorzi di bacino credo possa essere un'indicazione importante.

In merito alle trivellazioni, non ho da principio manifestato alcuna particolare simpatia verso questa fonte di approvvigionamento contenuta nella strategia energetica nazionale; tuttavia, prima di affermare un nesso causale tra le trivellazioni e i fenomeni sismici credo occorra la pronuncia incontrovertibile di autorità scientifiche. In questo senso mi sono attivato e mi attiverò affinché l'ISPRA si esprima su questo nesso, che credo sia un punto sul quale non si può equivocare. C'è l'esigenza di capire se effettivamente tale nesso esiste e sulla base di questo dare valutazioni in ordine alla crescente domanda di trivellazioni, rispetto alla quale attualmente rispondiamo semplicemente considerando due elementi: la distanza dalle coste per quanto riguarda il mare e la contiguità rispetto alle aree protette.

Se ci fosse questo ulteriore elemento è chiaro che l'intero quadro normativo dovrebbe mutare, ma questo elemento credo debba essere certificato da autorità scientifiche, che al momento mai hanno prodotto una incontrovertibile valutazione in questa direzione. Ci sono naturalmente pronunce di parte del mondo scientifico in tal senso, ma credo che ci dobbiamo attenere ai soggetti individuati dalla legge quali valutatori del possibile rischio.

Un'altra misura che il Ministero sta assumendo è quella della definizione di un fondo per l'abbattimento degli abusi edilizi realizzati in aree di dissesto idrogeologico. Credo sia un segnale importante: esso non ha la pretesa di affrontare complessivamente il tema dell'abusivismo, che merita una sede propria di riflessione e rispetto al quale a mio avviso ci deve essere una indicazione molto netta, che ho già ripetuto in numerose occasioni, ma, per quanto riguarda le realtà nelle quali si combinano contemporaneamente rischio e illecito, credo che lo Stato debba mettere i Comuni nelle condizioni di intervenire, dando una risposta che è anche a tutela dei cittadini.

Per quanto riguarda il tema della Direzione e dell'assetto del Ministero sul tema del dissesto idrogeologico, vorrei rispondere in modo organico attuando le indicazioni contenute nella *spending review*, poi integrate da una recente norma che consente la riorganizzazione dei Ministeri sulla base di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. In quella sede credo sia giusto ipotizzare una forma di riassetto organico del Ministero e anche una rivisitazione delle competenze delle diverse Direzioni. Tuttavia, su questo mi riservo un passaggio nelle Commissioni competenti, perché

ritengo che gli strumenti siano tutt'uno con i fini che ci si dà e al tipo di interventi che si vogliono realizzare.

Sulla questione acqua, ho chiesto alle Commissioni competenti di Camera e Senato di definire un atto d'indirizzo in ordine alla produzione normativa che il Governo ha in animo di avanzare, perché ritengo che si debba partire sulla base di un'indicazione politica su come colmare il vuoto normativo che si è realizzato in seguito al *referendum.*

Sulla questione terre e rocce da scavo, farò – scusate – una semplice battuta. Abbiamo ripreso una norma che era già prevista in un decreto, che costituisce un «rampino» – usiamo questo termine – per consentire una normativa organica per affrontare il tema, che è già in qualche modo definita nell'ambito del disegno di legge e che, nel confronto con le Commissioni ambiente, vorrei portare a una dimensione più compiuta. È un'occasione che credo non dobbiamo perdere, perché su questo tema si sono realizzati molti inconvenienti in ordine a molti importanti investimenti e anche numerosi abusi, che hanno prodotto danni al nostro territorio.

Quindi, sulla base degli elementi contenuti nel disegno di legge, vorrei avviare un confronto, in primo luogo con le Commissioni competenti, per consentire poi, all'approvazione del disegno di legge, di avere una disciplina organica che riguarda il tema delle terre e rocce da scavo.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

VACCARI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI *(PD)*. Grazie, signora Presidente, e grazie, signor Ministro. Le parole che lei ci ha detto su questo tema sono molto importanti e sicuramente, per quanto riguarda il Partito Democratico, troverà, nelle Commissioni di competenza cui ha chiesto un contributo e una mano per l'approvazione di atti di indirizzo su tematiche prioritarie, una forza che proverà a dare il suo contributo. Credo che ci siano punti importanti e qualificanti nell'azione che il suo Dicastero ha indicato, che credo debbano trovare un coinvolgimento importante di tutta la filiera istituzionale: Regioni, Province, Comuni e Autorità di bacino, che già possono vantare esperienze importanti. Ricordo quelle sulle manutenzioni e i contratti di fiume, che in tante parti del territorio sono state portate avanti.

MARINELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO *(PdL)*. Grazie, signor Ministro, i suoi intenti sono sicuramente buoni. Ci ha convinto la risposta in materia di politica di pre-

venzione. Tra l'altro, è giusta l'intuizione che riguarda l'assetto complessivo del territorio. A tal proposito, mi permetto di suggerirle un'integrazione di rapporti; vorrei suggerirle cioè dei rapporti più forti con l'Associazione nazionale delle bonifiche e, quindi, con i consorzi. Al riguardo, credo che sia arrivato il momento di un *restyling* della legge Serpieri.

Per quanto riguarda invece il resto delle questioni sollevate, devo chiederle però una maggiore forza e una maggiore incisività, perché è chiaro che bisogna attivare delle politiche per trovare maggiori fondi e maggiori risorse. Per quanto riguarda non solo la mia parte politica, ma credo tutta la Commissione ambiente, saremo sicuramente assieme a lei per portare avanti questa che non è una battaglia, ma è una rivendicazione necessaria nell'interesse del nostro territorio, del nostro Paese.

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Ministro, le vorrei dire, riguardo alla risposta che mi ha dato, che la letteratura internazionale purtroppo ha dimostrato invece l'esistenza di un rapporto causa-effetto delle trivellazioni rispetto alla sollecitazione sismica, chiaramente là dove le zolle già sono cariche. Chiaramente, se questo non avviene, non avverrà neanche il terremoto. In particolare, con riferimento al terremoto dell'Oklahoma, la cosa è stata accertata, è stata prolungata nel tempo, ci sono state molte scosse e gli scienziati si sono pronunciati in tal senso.

Tra l'altro, devo dire che tutta la documentazione a nostra disposizione è in inglese, perché purtroppo io credo che nel nostro Paese ci sia un grossissimo problema di conflitto di interessi: infatti le ricerche che vengono fatte e vengono chieste proprio dalle compagnie petrolifere agli studiosi vengono pagate dalle stesse; dunque, gli studiosi nostrani sono molto generici in tal senso. Però, grazie all'indipendenza di molti intellettuali, abbiamo anche noi la possibilità di avere dei pareri altri, indipendenti: a questi ci dobbiamo riferire.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. La ringrazio, signor Ministro, per il suo intervento.

Prendo atto della grande rilevanza da lei data all'idea di passare ad interventi fortemente basati sulla prevenzione.

Con specifico riferimento, poi, a quello di cui ho parlato, ossia alla necessità di un importante canale scolmatore per il Brenta, anche se sul punto lei non è intervenuto in modo diretto, lo considero naturalmente come uno dei temi rilevanti. In effetti, se è vero che abbiamo una carenza fortissima di piccola manutenzione nelle acque, c'è bisogno però anche di

opere importanti: come c'è bisogno di opere importanti in altri campi, anche sull'idraulica non possiamo sfortunatamente cavarcela solo con piccole cose.

Dovremo quindi camminare insieme, anche con le Regioni, in questo senso.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Ministro, in ordine all'istituzione del fondo per l'abbattimento degli abusi, tutti i Comuni devono essere aiutati a fare azioni di prevenzione, e non solo quei Comuni che non hanno vigilato, consentendo la realizzazione di abusi edilizi sul proprio territorio.

Apprezziamo l'azione e l'attenzione sul tema della manutenzione e della prevenzione, oltre che sul tema dello sblocco del Patto di stabilità.

Ovviamente il Gruppo della Lega Nord si dichiarerà soddisfatto quando vedrà concretizzarsi le sue intenzioni.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Ministro, apprezziamo ovviamente il fatto che lei voglia riproporre con forza la questione della priorità di una serie di opere, a cominciare, ad esempio, già dai piani stralcio. Com'è emerso però anche dalle sue parole, rimane completamente consegnata a lei e a noi la questione delle risorse.

Sul fondo per l'abbattimento degli abusi, penso che dovrebbe essere fatta, a cura del Ministero ed insieme agli enti locali, una mappatura degli insediamenti nelle aree a più elevato rischio idrogeologico.

Per quanto riguarda la manutenzione, siamo d'accordo con la previsione del coinvolgimento degli stessi agricoltori, nell'ambito della loro multifunzionalità; forse si potrebbe dar vita anche ad un piano dei giovani, un piano straordinario proprio per la manutenzione delle aree... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Mi scuso, ma purtroppo i tempi oggi sono molto serrati.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. La ringrazio, signor Ministro.

Ho molto apprezzato la sua volontà di procedere in maniera organica rispetto al problema delle terre e rocce da scavo. Le assicuro che questo è lo stesso spirito che mi ha animato fino ad oggi: prima di essere eletto senatore, ero assessore della Provincia autonoma di Trento e so quanto il decreto n. 161 del 2012 abbia di fatto bloccato tutti i piccoli cantieri.

Le assicuro poi che, se in quest'Aula ho insistito tantissimo perché venisse aggiunto il comma 2 a quello che è diventato l'articolo 8-*bis* (mi riferisco al decreto-legge n. 43 del 2013), è proprio perché quell'articolo era incompleto e lasciava vuoti normativi. Lo stesso articolo 41 del decreto del fare lascia spazio alle solite procedure di infrazione europee, alle quali ci siamo ormai abituati. L'articolo 8-*bis* chiude quindi questa materia e, in attesa delle semplificazioni ambientali, che credo arriveranno, c'è tutta la disponibilità – io faccio parte della Commissione territorio e ambiente – a ragionare su questo tema finalmente in maniera organica, definitiva e completa.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Ministro, noi non siamo soddisfatti: siamo più che soddisfatti per le risposte che ci ha dato in merito alle due questioni che le abbiamo posto. Sulla ricostituzione della Direzione generale per la difesa del suolo, ci ha risposto di sì; quanto poi alla necessità di ristrutturare Consorzi di bonifica, ci ha detto che lo farà, insieme alle Commissioni parlamentari competenti.

Non avevamo dubbi noi socialisti del nuovo PSI (i colleghi autonomisti, il collega Compagnone del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà). I riformisti sono ovviamente con lei. Conosciamo le sue capacità: la sua tenacia, come ho detto prima, viene da una grande terra e quindi non può essere altrimenti.

La invitiamo anche, signor Ministro, a valutare la manutenzione, che riteniamo sia prioritaria: da tutto quello che è stato detto credo che sia la cosa più corretta e giusta.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni riguardanti la gestione dei rifiuti, cui risponderà il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, onorevole Orlando.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per due minuti ciascuno.

MORGONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORGONI *(PD)*. Signor Ministro, nelle dichiarazioni programmatiche rese alla Commissione ambiente del Senato, lei ha indicato il tema

dei rifiuti come una grande emergenza del nostro Paese. È innegabile che sia così.

Solo pochi giorni fa la Commissione europea ha proposto sanzioni per oltre 250.000 euro al giorno (circa 80 milioni di euro annui) a causa delle ripetute inadempienze in materia di gestione dei rifiuti in Campania; in questo senso le chiedo notizia degli interventi in materia di impiantistica in questa stessa Regione. Ma, allargando lo sguardo, possiamo constatare che tra i 27 Paesi dell'Unione europea l'Italia è al ventesimo posto nella classifica per 1'efficienza nella gestione dei rifiuti, il 51 per cento dei quali finisce in discarica, contro una media degli altri Paesi pari al 38 per cento.

Occorre certo intensificare la raccolta differenziata con vincoli più severi e norme più rigorose, ma soprattutto premiando i comportamenti virtuosi, ciò che è stato sempre annunciato, di fatto mai realizzato, ed oggi palesemente contraddetto dalla TARES. Considerando, però, che l'entità complessiva dei rifiuti risultava ancora in crescita nel 2010, la vera sfida è quella del contenimento attraverso un piano nazionale per la riduzione e la prevenzione degli stessi, come previsto dalla direttiva quadro dei rifiuti.

Le chiedo pertanto quali tempi preveda per l'approvazione del piano e quali politiche specifiche e strutturali all'interno di esso intende promuovere nei confronti di aziende produttrici, distributrici e associazioni dei consumatori per una efficace azione di contenimento della produzione e dell'utilizzo degli imballaggi, che rappresentano complessivamente il 50 per cento dei rifiuti solidi urbani. Infine, quali provvedimenti intenda promuovere relativamente alla riduzione dei rifiuti organici, considerando che in Italia il cibo che finisce nella spazzatura rappresenta un valore di 11 miliardi di euro 1'anno, lo 0,72 per cento del PIL.

MARINELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO *(PdL)*. Signor Ministro, la situazione di crisi relativa all'emergenza connessa allo smaltimento dei rifiuti coinvolge almeno quattro Regioni: Lazio, Calabria, Campania e Sicilia, quasi un terzo della popolazione nazionale, grandissime aree metropolitane come Napoli e Palermo.

Per quanto riguarda la Regione Lazio, e Roma in particolare, le chiedo quale sia lo stato di efficienza dei sistemi e degli impianti di trattamento attuali, compresi quelli che non sono afferenti alle pubbliche proprietà, e quali siano le possibili iniziative utili a colmare il *gap* impiantistico, con particolare riguardo agli impianti per la produzione di energia dal recupero dei rifiuti.

Chiedo altresì quali siano le iniziative, promosse dal suo Dicastero, atte a coprire l'eventuale interregno tra la chiusura di Malagrotta e l'aper-

tura del nuovo sito, onde evitare nel prossimo futuro di trovarci nell'analoga, delicata, situazione emergenziale del territorio campano.

Chiedo inoltre come intende il Ministero verificare i risultati conseguiti a seguito del recepimento della cosiddetta normativa europea sui rifiuti, con particolare riferimento ai miglioramenti ottenuti in ciascuna delle attività previste dalla gerarchia degli interventi di cui all'articolo 179 del codice ambientale.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Ministro, sia il Settimo programma europeo per il 2020 sia la direttiva sulla gerarchia di trattamento dei rifiuti, che abbiamo recepito dopo le diverse procedure di infrazione, ci dicono che con i rifiuti anzitutto si deve prevenire, poi ridurre, quindi riutilizzare e riciclare, e, con ciò che avanza, che non si è riusciti a trattare negli altri modi, allora, in situazioni di emergenza, si fa il recupero energetico oppure lo smaltimento.

Il cuore di tutto questo è che i rifiuti non devono essere mai visti come una risorsa, perché altrimenti andiamo a costruire una società basata sul rifiuto; creiamo una filiera di trattamento che ha continuamente bisogno di produrre rifiuto affinché, in mezzo, prima che si vada alle parti finali della gerarchia, ci sia una serie di persone che trattano questi rifiuti. Il classico esempio nel caso di una bottiglia di vetro, è: non va presa, tritata, mandata alla vetreria, fusa e risoffiata, ma bisogna ridarla a chi l'ha imbottigliata e dirgli di riempirla nuovamente, altrimenti in mezzo c'è un'economia artificialmente basata sulla gestione dei rifiuti; e come è stato appena detto, si tratta di 11 miliardi.

Quindi, la prima domanda che poniamo è la seguente: cosa vogliamo fare per evitare che questo diventi uno stato permanente, cioè un'economia permanentemente basata sul rifiuto? Questo infatti va compresso. Allora, vorremmo che si fissassero date e numeri in base a cui si possa dire: «entro questo termine questo sistema non ci sarà più».

La seconda questione riguarda l'incenerimento. Nella relazione programmatica abbiamo sentito ancora parlare di incenerimento, nonostante questa sia una delle gestioni dei rifiuti tra le più sbagliate. Chiediamo come sia possibile insistere con l'incenerimento dopo che fior di direttive ci dicono di non farlo, e noi sappiamo che dal 2020 non si potrà più ricorrere a questo tipo di strategia. Qualunque impianto di incenerimento ha un tempo di ammortamento ventennale, quindi siamo fuori da ogni logica già nel momento in cui lo incentiviamo.

La terza domanda è: in quale modo vogliamo far sì che i produttori diventino responsabili di quello che immettono nel commercio, considerato che finora la responsabilità ricade sull'utente finale (il consumatore si accolla l'onere di pagare e gestire lo smaltimento finale di oggetti che non ha prodotto)?

Chiediamo infine cosa si intenda fare a livello scientifico per attivare percorsi che ci portino fuori da questa situazione.

DI BIAGIO *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(SCpI)*. Signora Presidente, gentile Ministro, il recente decreto ministeriale 20 marzo 2013 ha previsto un progressivo riavvio del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, meglio noto come SISTRI.

Il SISTRI rappresenta una pesante eredità. L'istituzione di questo sistema è stata accompagnata fin dall'inizio da dinamiche poco trasparenti relativamente alla rete di operatori coinvolti e ai controlli stabiliti e da pesanti farraginosità operative; criticità che ne hanno rimandato l'attivazione effettiva fino ad oggi, danneggiando altresì quelle aziende che già per gli anni 2010-2011 avevano anticipato il contributo di copertura degli oneri derivanti dal funzionamento del sistema.

Queste problematiche sono state oggetto di miei interventi già nella precedente legislatura, nonché di inchieste giornalistiche che hanno rivelato punti oscuri e presunti illeciti sui quali l'esigenza di chiarimento è alta, a partire dall'opposizione del segreto amministrativo su progetto, opere, servizi e forniture per la realizzazione del sistema, affidati senza procedure di evidenza pubblica alla Selex Service Management del gruppo Finmeccanica, scelte che lo stesso Ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione (DigitPA) ha evidenziato come non compatibili col principio di trasparenza.

Sono pertanto a chiederle, signor Ministro, quali siano le reali dinamiche che hanno condotto alla nascita e alla struttura del SISTRI, oltre che la natura del contratto intercorso tra il Ministero e Finmeccanica, e quali prospettive vi siano per il futuro in vista della prossima riattivazione auspicata con primo termine al 1° ottobre 2013 in merito alla sopravvivenza del sistema, alla trasparenza delle dinamiche che lo interessano, alle sue eventuali riconfigurazioni, anche alla luce di quanto evidenziato da DigitPA.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, il prossimo 1° ottobre segna la data di entrata in vigore del SISTRI, un sistema che, nato con l'obiettivo di contrastare la gestione illegale dei rifiuti, è stato esso stesso fonte d'illegalità. Dallo scorso 30 aprile sono iniziate le iscrizioni al sistema per i produttori di rifiuti speciali pericolosi che hanno più di 10 dipendenti.

Anche sulla base delle informazioni acquisite durante questi primi due mesi di periodo preparatorio, le chiedo quali sono le linee programmatiche del Ministero per correggere le insufficienze e le incombenze del vecchio sistema, soprattutto in considerazione del fatto che la proroga ha avuto proprio lo scopo della revisione del SISTRI. Occorre infatti aggiornare il *software*, introdurre le semplificazioni già segnalate dalle associazioni di categoria, apportare le modifiche sulla base della verifica di funzionamento.

Le chiedo inoltre nello specifico se non ritenga pertanto opportuno limitare il sistema ai soli produttori di rifiuti speciali pericolosi, rendere semplice l'utilizzo del SISTRI attraverso regole minime e facili da applicare, esonerare dall'iscrizione le piccole imprese già in sofferenza per la pesante crisi economica e già costrette a subire un forte aumento della pressione fiscale con IMU e TARES.

Chiedo infine se sono stati rimborsati i contributi versati negli scorsi anni dai soggetti obbligati, visto che il sistema non è mai partito definitivamente, ovvero se si intendono rimborsare, anche in considerazione della sensibilità dimostrata dal precedente ministro Clini nel sospendere il pagamento di quest'anno.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, intervengo innanzitutto sulla questione che riguarda il comprensorio di Malagrotta. Lei, signor Ministro, conoscerà sicuramente lo studio che è stato reso noto dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) nel corso del 2011 che ha evidenziato un grave stato di contaminazione delle acque superficiali di falda nel comprensorio di Malagrotta, dove vi è la discarica più grande d'Italia. Nello studio suddetto si è accertata la presenza di metalli pesanti, di arsenico, di cloro benzene, in concentrazioni notevolmente superiori ai limiti ammessi. Le chiedo quindi, in relazione alla procedura in corso per il reperimento di un nuovo sito per lo stoccaggio dei rifiuti trattati, se non sia opportuno escludere in via preliminare il comprensorio di Malagrotta Valle Galeria, già così pesantemente colpito dai fenomeni di inquinamento derivanti – come lei saprà – non solo dalla discarica, ma anche dell'impianto di raffinazione di idrocarburi. E quindi se non ritenga necessario ed urgente promuovere, d'intesa con la Regione Lazio e con il Comune di Roma, un programma di bonifiche e di risanamento ambientale del sito.

COMPAGNONE *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE *(GAL)*. Signora Presidente, signor Ministro, sappiamo che rispetto al 2010 i rifiuti sono diminuiti oggi del 7,7 per cento, scendendo al di sotto di 30 milioni di tonnellate. Qualcuno afferma che la produzione dei rifiuti è scesa a causa della crisi, asserendo che la diminuzione dei consumi ha prodotto, di fatto, anche la diminuzione dei rifiuti. Noi non riteniamo che sia questa la motivazione e pensiamo, invece, che siano state le buone pratiche della raccolta porta a porta, della tariffa puntuale e di tutte le altre iniziative che hanno responsabilizzato il cittadino a determinare una riduzione dei rifiuti. Infatti, mediamente, la raccolta differenziata si attesta in Italia intorno al 40 per cento. Ci sono punte più virtuose come il Veneto, il Friuli o il Trentino-Alto Adige, in cui si supera addirittura il 62 per cento. Vanno meno bene Regioni come il Lazio o la Liguria. In Calabria e in Sicilia troviamo una situazione a macchia di leopardo, con *performance* disastrose di alcuni territori, cui fanno in contraltare situazioni decisamente eccellenti. Dico questo anche con cognizione di causa, per essere stato fino a pochi mesi fa sindaco di Grammichele, un Comune che ha creduto nella raccolta porta a porta. E crediamo che si può e si deve tendere alla progressiva riduzione dei rifiuti, con risvolti positivi in termini di tutela ambientale e – perché no – di sviluppo, vedi anche le nuove tecnologie.

Ecco perché quando parliamo di sostenibilità ambientale non possiamo non sposare la strategia dei rifiuti zero. Siamo a conoscenza di un'ampia attività proveniente da un comitato promotore nazionale per la proposizione di un disegno di legge d'iniziativa popolare perché l'Italia diventi un Paese a rifiuti zero.

Si chiede al Ministro se non ritenga di dover istituire un tavolo di confronto con il comitato promotore della legge rifiuti zero, al fine di esprimere le valutazioni del Governo rispetto ad una strategia che va verso una società veramente più vivibile e che noi riteniamo di dover sostenere anche con iniziative legislative parlamentari o delegate al Governo.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signora Presidente, signor Ministro, approfitto per sottoporle un problema specifico, ma che coinvolge alcune iniziative imprenditoriali nella mia Provincia. Mi riferisco alle aziende che producono pannolini compostabili, capaci di disgregarsi in meno di 90 giorni, e che lamentano l'impossibilità di commercializzare questo prodotto nonostante la stipula di contratti di vendita con alcuni asili nido non solo della mia Provincia. Questi ecopannolini hanno ottenuto la certificazione di compostabilità, ma il Codice europeo dei rifiuti (CER) a cui fa riferimento il Testo unico in materia ambientale n. 152 del 2006 che regola lo smaltimento dei rifiuti, non contempla ancora la classificazione di tale prodotto per un corretto smaltimento e trattamento.

Si chiede se il Ministro in indirizzo, nelle more dell'attribuzione del codice CER egli ecopannolini per un corretto smaltimento e trattamento, non ritenga urgente estendere in maniera provvisoria il codice dell'organico anche al pannolino biodegradabile, onde evitare così il fallimento delle aziende produttrici – alcune purtroppo sono già fallite – e, di conseguenza, di scoraggiare probabilmente in maniera irreversibile le iniziative che puntano sull'innovazione del prodotto.

È vero che, almeno nella mia Provincia, è stata avviata la sperimentazione in tal senso, ma è chiaro che questa richiede tempi lunghi che potrebbero essere, purtroppo, fatali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, onorevole Orlando.

ORLANDO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, anche in questo caso rispondo, abbastanza schematicamente, provando ad isolare i temi che sono emersi nelle varie domande.

La prima questione concerne le linee di tendenza, gli obiettivi che ci diamo.

Gli obiettivi sono naturalmente quelli contenuti nella normativa europea, che dobbiamo recepire anche con l'approvazione della prossima legge comunitaria e trasfondere – e rispondo al senatore Marinello – all'interno del codice ambientale, passaggio che abbiamo previsto anche con la presentazione del disegno di legge sullo sviluppo. Questi mi sembrano i passaggi normativi che abbiamo di fronte.

La normativa vigente ormai dal 2008 (la direttiva n. 98) ci chiede di presentare sul tema dei rifiuti un piano di prevenzione, ossia «misure, prese prima che una sostanza, un materiale, un prodotto sia diventato rifiuto, che riducono la quantità dei rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita, gli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana, oppure il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti». La stessa direttiva pone la prevenzione all'apice della gerarchia dei rifiuti, da applicarsi quale ordine di priorità nella normativa della politica in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti.

Non credo che questo possa essere oggetto di discussione. Questa è un'indicazione che noi ci siamo liberamente impegnati a sostenere in sede comunitaria e che le direttive ci ripropongono puntualmente, e ricordo che rispetto a tali direttive noi abbiamo il dovere di agire.

Il punto centrale non è questo. Il piano sarà presentato in stesura definitiva entro il mese di dicembre. Abbiamo già avviato una consultazione con tutte le associazioni ambientaliste in ordine alla bozza predisposta dal Ministero. Non ho alcun problema ad avviare tale procedura, anzi credo possa essere utile un confronto anche con il comitato promotore della proposta di legge rifiuti zero. Abbiamo predisposto una consultazione anche con le associazioni imprenditoriali, e penso sia importante un passaggio

nelle Commissioni di Camera e Senato prima che il piano sia definitivamente varato.

Il problema che abbiamo però di fronte in questa fase è come coniugare le pianificazioni vigenti e un'ambizione, un obiettivo, una linea di evoluzione, che però non è soltanto più declamata perché è anche quotidianamente realizzata: in molte realtà, infatti, le *performance* sulla raccolta differenziata sono molto migliori di quelle che ci saremmo aspettati, soprattutto nei territori in cui permane un'emergenza. Quindi è del tutto evidente che non parliamo più soltanto di una generica volontà ma di un processo reale che si sta realizzando. Il problema – ripeto – è la coniugazione di questo approdo con le pianificazioni vigenti. L'Unione europea, infatti, non è che dal 2020 vieti i termodistruttori, ma impone che dal 2020 nel termodistruttore confluisca soltanto un rifiuto per il quale è possibile dimostrare che non può essere diversamente utilizzabile.

L'Unione europea però, ad oggi, ci chiede sostanzialmente o di sostituire il tipo di impianto previsto nei piani, se siamo in grado di farlo, oppure di realizzarlo. L'obiettivo, infatti, al quale oggi siamo richiamati è la chiusura del ciclo. Anche da questo punto di vista non ho alcuna obiezione a modificare e anticipare gli obiettivi contenuti all'interno della linea di evoluzione che ho descritto. Il problema è riuscire a farlo; il problema è sostenere che oggi, a fronte del superamento di una previsione di un impianto di termodistruzione, c'è un salto di qualità e di quantità nella raccolta differenziata. Questo è ciò che noi dobbiamo provare a fare e questa è l'azione che sto provando a realizzare anche con le Regioni sottoposte a particolari situazioni di crisi e di difficoltà, a partire dalla Campania.

Credo che ci siano buone ragioni per sostenere questa linea. Oggettivamente, infatti, anche nelle Regioni in crisi – e cito volutamente la Campania, perché è stata forse la Regione più colpita dal fenomeno dell'emergenza – aver raggiunto livelli di raccolta differenziata fino al 50 per cento rappresenta un risultato molto importante che, a mio avviso, consente di rivedere alcune previsioni, ma tali previsioni possono essere riviste soltanto se si riescono a consolidare e a migliorare i risultati fino ad oggi ottenuti.

Credo sia molto importante, inoltre, provare a dare delle risposte anche sul fronte dell'impiantistica finalizzata alla prosecuzione del ciclo dopo la raccolta. In molte realtà italiane il problema è che non si realizzano non soltanto i termovalorizzatori, ma neanche gli impianti per il compostaggio, né quelli per la raccolta differenziata, o le isole ecologiche ad essa funzionali. Questo non dovrebbe comportare particolari resistenze tra i cittadini: anzi, è proposto come alternativa alla realizzazione dei termovalorizzatori. Allora, a mio avviso, come ho detto in più occasioni, proprio chi ritiene che i termovalorizzatori siano una tecnologia superata dovrebbe appoggiare un'alternativa: dividiamo, per così dire, il lavoro, e facciamo magari una manifestazione contro il termovalorizzatore, ma anche un'altra a favore dell'attivazione di un impianto di compostaggio. Credo che questo sia un punto su cui dovrebbe essere pacifico che il salto di qua-

lità è possibile e che tutte le autorità competenti possono agire in tale direzione.

Sul tema relativo a Malagrotta, ho disposto che si rinnovi il commissariamento, con alcune specifiche indicazioni: escludere l'utilizzo della Valle Galeria per l'individuazione di un nuovo sito, realizzare un sito alternativo individuando la sede entro il 31 luglio. Naturalmente, la realizzazione del nuovo sito non può essere il termine a partire dal quale chiudere Malagrotta, cioè non si può aspettare che si realizzi il nuovo sito per chiuderla, anche perché altrimenti significherebbe doverla tenere aperta per un periodo molto lungo. Ho proposto infatti al tavolo tecnico – e ho dato indicazioni al commissario in tal senso – che si realizzino anche accordi con altre Regioni, per il conferimento dei rifiuti al di fuori della Regione, nel periodo di intervallo, naturalmente previo il trattamento previsto dalla legge. Questo al fine di dare garanzie alla popolazione della Valle Galeria sul fatto che la proroga che abbiamo previsto sia circoscritta al tempo necessario all'individuazione – non alla realizzazione, lo ribadisco – del nuovo sito e, contemporaneamente, alla predisposizione dei contratti necessari al conferimento fuori Regione.

Sulla richiesta avanzata circa l'utilizzo degli impianti, a noi risulta che ad oggi essi siano sottoutilizzati e che sia necessaria una forte azione di stimolo – vedremo poi in quali forme – affinché vi sia una loro piena utilizzazione, dato che al momento ci risulta che siano utilizzati intorno al 60-65 per cento del loro potenziale.

Per quanto riguarda la realizzazione di impianti per il recupero energetico, ritengo che, prima di prevederne altri, dei quali al momento non si avverte una particolare necessità, si debbano utilizzare quelli esistenti, dato che ve ne sono alcuni già autorizzati, ma non utilizzati.

Per quanto riguarda il tema SISTRI, vorrei semplicemente ricordare che si tratta di una vicenda incominciata nel 2006 e proseguita, venendo ad un periodo più vicino a noi, con un atto del 26 settembre 2012. In quella data l'Avvocatura generale dello Stato ha sostenuto la validità del contratto escludendo la possibilità di fare ricorso a rimedi risolutori *ex* articolo 136 del decreto legislativo n. 163 del 2006 (il cui regolamento di esecuzione è contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010) ed *ex* articolo 27 del contratto, e concludendo che, circa la congruità dei prezzi pattuiti, «le riserve sulla non convenienza economica della fornitura, per quanto possano esserci, non saranno mai idonee a inficiare la validità del contratto stipulato, non ricorrendo gli estremi dell'errore essenziale e riconoscibile *ex* articoli 1429 e 1431 del codice civile».

Perché cito questo elemento? Perché ritengo che sia evidente che l'impalcatura del sistema necessiti di una semplificazione e che, forse, se ci si mettesse oggi a congegnarla, la si ipotizzerebbe del tutto diversa da quella che è stata realizzata.

Il punto fondamentale è che noi abbiamo un vincolo di carattere contrattuale, e allora dobbiamo provare a muoverci all'interno di due polarità. In primo luogo, dobbiamo operare una robusta opera di semplificazione,

circoscrivendo quanto più possibile la platea e facendo in modo che un'eventuale inefficienza del sistema sia causa di una possibile risoluzione del contratto. Voglio dirlo con molta chiarezza: dobbiamo mettere in conto o comunque prevenire il rischio che il sistema non funzioni, ma non possiamo in alcun modo pensare che si superi il principio della tracciabilità dei rifiuti, soprattutto di quelli pericolosi. Quindi, nel momento in cui dovessimo trovarci di fronte al fatto che il sistema non funziona o funziona soltanto parzialmente, dovremmo avere già ipotizzato delle alternative possibili per evitare di rimanere scoperti rispetto alla questione della tracciabilità.

Contemporaneamente, dobbiamo produrre una profonda opera di semplificazione delle procedure e anche, naturalmente, di riduzione della platea. Questo è il lavoro che ho iniziato a fare, anche con la costituzione di un tavolo con tutte le associazioni imprenditoriali interessate dal SISTRI. Questo lavoro ha già dato una prima risultanza, ora si tratta di capire in che modo tale risultanza può essere tradotta dal punto di vista normativo e, contemporaneamente, questo è l'altro aspetto, come può aiutarci ad affrontare anche un eventuale contenzioso con il soggetto coinvolto, al di là delle forme che sono state seguite.

A questo proposito mi è stato chiesto come si sia arrivati a questa soluzione: una domanda alla quale non so rispondere e che forse andrebbe rivolta ad altri. Ma posso dire comunque che oggi quel soggetto ha dei diritti rispetto ai quali dobbiamo, in qualche modo, costruire delle alternative, oppure tenerne conto. Questo è il lavoro che stiamo cercando di fare.

PRESIDENTE. Hanno ora facoltà di replicare gli interroganti per un minuto ciascuno.

Avverto che se i colleghi non si atterrano ai tempi prestabiliti, dato che presto scadrà il collegamento RAI, gli ultimi interventi potrebbero non essere ricompresi nella trasmissione televisiva in corso.

MORGONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORGONI *(PD)*. Signora Presidente, signor Ministro, apprezzo gli impegni assunti, in particolare quello relativo all'adozione del piano nazionale di prevenzione e riduzione dei rifiuti che dovrebbe essere pronto entro la fine dell'anno, quindi tra alcuni mesi, e apprezzo anche il profilo di concretezza che ha voluto dare alle sue affermazioni, andando oltre quello che è stato fino ad oggi troppo spesso un atteggiamento di proclamazione di intendimenti e di scarsa o nessuna concretezza.

Credo che sia necessario accelerare il lavoro sul tema dei rifiuti anche per segnare una discontinuità rispetto al passato. Sappiamo bene, e lei sa bene, che questa materia non ha esclusivamente una valenza di carattere economico e ambientale, ma investe la credibilità stessa del sistema

politico e istituzionale: quindi su questo credo vi debba essere un grande impegno per sancire un cambiamento reale.

MARINELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO *(PdL)*. Signora Presidente, signor Ministro, la ringrazio per le risposte. Mi pare che lei abbia centrato le questioni sollevate da me, ma anche dai colleghi. Sono anche compiaciuto per la sua l'attenzione al Lazio e a Roma. Lei comprenderà benissimo che la questione di Roma e del Lazio non è soltanto prettamente ambientale ma è anche una grande questione economica di interesse nazionale e sovranazionale.

Non ci possiamo permettere che in questa città, che non è solo la capitale d'Italia ma anche, per certi versi (me lo lasci dire), la capitale del mondo, possa accadere qualcosa di spiacevole, per cui dobbiamo mettere in atto tutte le politiche possibili – lei come Ministro e noi come soggetti della politica, e quindi come Commissione – per andare avanti e trovare soluzioni alternative.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signora Presidente, prima di tutto voglio ricordare che la UE ci sconsiglia di utilizzare il termine termovalorizzatore perché intende come virtuosa una pratica che virtuosa non è. Poi, ci dice (è vero come ho detto prima io): se tu non riesci a recuperare la materia, bruciala. Però gli esempi virtuosi italiani, che arrivano al 94 per cento di recupero di materia, ci dimostrano che quel 6 per cento non si brucia, quindi l'incenerimento non ha nessuna ragione di esistere.

Per di più, ho sentito, come tutti i miei colleghi, giustificare gli inceneritori con la motivazione che vanno fatti perché nel frattempo non si costruiscono impianti di recupero e di trattamento della materia.

Ebbene, poiché un inceneritore viene costruito in molto più tempo rispetto ad un impianto di trattamento della materia, non riusciamo a capire il senso di una «scusa», per cui si dice di fare una cosa per la quale è necessario più tempo rispetto ad un'altra per fare la quale ne occorre meno.

DI BIAGIO *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(SCpI)*. Signora Presidente, signor Ministro, la ringrazio per le evidenze fornite, che sicuramente testimoniano la volontà di rimettere mano alla questione attinente al SISTRI.

Un consiglio, mi auguro non pessimistico: prepariamoci, perché il suo malfunzionamento è già stato dimostrato. Ritengo infatti che tale sistema necessiti di una revisione, a partire da un monitoraggio che permetterà di valutare l'effettiva operatività e applicabilità delle dinamiche attualmente previste, che consentono di contrastare infiltrazioni e illeciti in un ambito già molto contaminato, ma allo stesso tempo evitare che il sistema si trasformi nell'ennesimo labirinto di burocrazia in grado solo di ostacolare le aziende operanti nel settore.

Sulle opacità relative alle dinamiche istitutive resto persuaso, e concludo, che si è lasciato un margine troppo ampio alla discrezionalità e alla libertà delle operazioni effettuate in una solida dinamica paradossale che nel contrastare l'illecito non riesce comunque ad essere completamente fattiva e trasparente.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Ministro, la Lega Nord non è soddisfatta delle sue risposte. Peraltro su alcune domande non è stata data risposta, ma il tempo è tiranno anche per lei.

Sulla questione del SISTRI ci sono delle certezze: per errore delle istituzioni hanno già pagato troppo, e forse per nulla, molte imprese, ed altre pagheranno. Pertanto, signor Ministro, la invitiamo ad affrontare questa tematica con efficienza ed efficacia.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, signor Ministro, giudico positivamente l'esclusione del comprensorio di Malagrotta dall'individuazione di qualsiasi altro sito e il riconoscimento del fatto che il Lazio non ha bisogno di altri termovalorizzatori.

Vorrei però porre la questione dell'assoluta necessità – questo vale per il Lazio ma anche per tutto il Paese – di dare un'impronta molto forte all'accelerazione della raccolta differenziata, e soprattutto al piano dei rifiuti, incentivando seriamente la filiera industriale del riciclo. Si tratta infatti di questioni fondamentali.

Credo che l'intera questione degli inceneritori, a livello nazionale, signor Ministro, debba essere rivista con serietà. Ciò che è accaduto in questi anni dimostra che le operazioni realizzate non hanno fatto fare certamente un salto di qualità al nostro Paese in termini di modernità e raccolta differenziata.

COMPAGNONE *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE *(GAL)*. Signor Ministro, la ringraziamo, e ci rendiamo conto degli sforzi che sta facendo, perché si tratta di una materia complessa. È chiaro che l'indirizzo a operare nella direzione indicata viene un po' da tutta l'Assemblea. Trattandosi poi di una filosofia di vita, bisogna crederci: nel perseguire questa idea di eliminare i rifiuti bisogna crederci. Condividendo quanto affermava poc'anzi il senatore Panizza, la piccola percentuale, (circa il 6 per cento) non riutilizzabile è composta da pannolini, cicche di sigarette e poco altro. È un problema tecnologico. La tecnologia ci può venire incontro. Allora, facciamo investimenti sulle nuove tecnologie e non sugli inceneritori. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Se poi molte Regioni sono indietro, aiutiamole a realizzare gli impianti con forza e con energia al fine di realizzare la raccolta differenziata.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signora Presidente, signor Ministro, il tempo è tiranno, la materia vasta e complessa e il Ministro non ha avuto tempo per rispondere al mio quesito. Gli chiedo pertanto se è possibile avere la sua risposta in forma scritta e poter avere una delucidazione in tempi brevi, perché il tema, purtroppo, è piuttosto urgente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata *(question time)* all'ordine del giorno è così esaurito. Ringrazio il ministro Orlando per la sua disponibilità.

Mi scuso per la brutalità con cui vengono interrotti gli interventi, ma purtroppo la procedura ce lo impone.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 2 luglio 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 2 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea, nonché altre disposizioni in materia di coesione sociale (783) *(Relazione orale).*

II. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2013 (587) *(Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

2. Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013 (588) *(Relazione orale).*

e dei documenti:

1. Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, per l'anno 2013 (*doc.* LXXXVII-*bis,* n. 1).

2. Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2012 (*doc.* LXXXVII, n. 1).

La seduta è tolta *(ore 17,15).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,50

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bignami, Bubbico, Ciampi, Del Barba, De Poli, Gasparri, Guerra, Moscardelli, Pagliari, Pinotti, Rossi Gianluca e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Spilabotte, per attività della 11ª Commissione permanente; Dalla Tor, Manassero, Micheloni, Pagano, Turano e Zin, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Corsini e Stucchi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comitato per le questioni degli italiani all'estero, approvazione di documenti

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, nella seduta del 12 giugno 2013, ha approvato – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, commi 1 e 2, del Regolamento – una risoluzione a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo all'applicazione dell'IMU sui beni immobili degli italiani residenti all'estero situati nel nostro Paese (*Doc*. XXIV-*ter*, n. 1).

Il predetto documento è inviato al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Zanda Luigi, Angioni Ignazio, Lai Bachisio Silvio, Manconi Luigi
Modifica all'articolo 2 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, per l'istituzione della doppia preferenza di genere (885)
(presentato in data 26/6/2013);

senatori Mattesini Donella, Gatti Maria Grazia
Disposizioni concernenti l'integrazione della composizione della Commissione medico-ospedaliera per il riconoscimento della dipendenza delle infermità da causa di servizio, di cui all'articolo 193 del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e del Comitato di verifica per le cause di servizio, previsto dall'articolo 10

del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 2001, n. 461 (886)
(presentato in data 27/6/2013);

senatori Giarrusso Mario Michele, Buccarella Maurizio, Cappelletti Enrico, Airola Alberto
Modifiche all'articolo 416-*ter* del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso (887)
(presentato in data 27/6/2013).

Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alla sottoindicate Commissioni di merito, e per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª, i seguenti atti, trasmessi dalla Commissione europea e annunciati all'Assemblea nella seduta n. 12 del 10 aprile 2013:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Quadro di valutazione UE della giustizia. Uno strumento per promuovere una giustizia effettiva e la crescita (COM (2013) 160 definitivo) (Atto comunitario n. 1), alla 2ª Commissione permanente;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio – Verso un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita. Creazione di uno strumento di convergenza e di competitività (COM (2013) 165 definitivo) (Atto comunitario n. 2), alla 5ª Commissione permanente;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio – Verso un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita. Coordinamento ex ante delle grandi riforme di politica economica previste (COM (2013) 166 definitivo) (Atto comunitario n. 3), alla 5ª Commissione permanente.

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 27 giugno 2013

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla sen. Josefa IDEM dalla carica di Ministro senza portafoglio.

F.to Enrico Letta»

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettera in data 21 giugno 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 4 giugno 2010, n. 96 e dell'articolo 1 della legge 15 dicembre 2011, n. 217 – lo schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 1099/2009 del Consiglio relativo alle cautele da adottare durante la macellazione o l'abbattimento degli animali (n. 15).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 12ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 6 agosto 2013. Le Commissioni 1ª, 2ª e 9ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 luglio 2013.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 30 maggio, 6, 10, 12, 13, 18 e 24 giugno 2013, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

ai dottori Franco Inglese e Carmela Palumbo, il conferimento di incarico, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

alla dottoressa Silvana Ceravolo il conferimento di incarico di livello dirigenziale generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze e la revoca di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, alla dottoressa Concettina Ciminiello, nell'ambito dello stesso Ministero;

la revoca di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, alla dottoressa Alessandra Sartore, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Antonio Mungo, Magistrato ordinario collocato fuori del ruolo organico della Magistratura, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale;

al dottor Roberto Linetti, il conferimento di incarico, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e trasporti;

all'architetto Maurizio Galletti e ai dottori Maria Assunta Lorrai e Mario Turetta, il conferimento di incarichi, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali;

al dottor Felice Assenza, il conferimento di incarico di livello dirigenziale generale, nell'ambito del Ministero delle politiche agricole, ali-

mentari e forestali e la revoca di funzioni relativo al dirigente di prima fascia, al dottor Stefano Vaccari, nell'ambito dello stesso Ministero.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 giugno 2013, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di Ragioniere generale dello Stato al dottor Daniele Franco.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 20 giugno 2013, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento, al magistrato ordinario Marco Mancinetti, dell'incarico di direttore generale della Giustizia Civile nell'ambito del Dipartimento per gli affari di Giustizia dello stesso Ministero.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, comunicazioni concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 21 giugno 2013, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, una comunicazione concernente gli sviluppi della procedura d'infrazione n. 2007/2195, relativa alla questione dei rifiuti nella regione Campania, avviata ai sensi dell'articolo 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

La predetta comunicazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 68).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 11 giugno 2013, ha inviato la deliberazione n. 4/2013/G concernente «Impiego di un contingente delle Forze Armate in supporto alle Forze dell'ordine, con compiti di controllo del territorio e di vigilanza sugli obiettivi sensibili».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 67).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 25 giugno 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che introduce un regime semplificato per il controllo delle persone alle frontiere esterne basato sul riconoscimento unilaterale, da parte della Croazia e di Cipro, di determinati documenti come equipollenti al loro visto nazionale di transito o per soggiorni previsti di non più di 90 giorni su un periodo di 180 giorni nel loro territorio e che abroga le decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio n. 895/2006/CE e n. 582/2008/CE (COM (2013) 441 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 1ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 1° agosto 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 1ª Commissione entro il 25 luglio 2013.

Mozioni

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MASTRANGELI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – Il Senato,

premesso che:

i sempre più frequenti fenomeni alluvionali e calamitosi che colpiscono il nostro Paese, mettono in luce drammaticamente l'estrema fragilità del territorio italiano e la necessità di una sua ormai improcrastinabile messa in sicurezza complessiva, contestualmente a una sostenibile pianificazione urbanistica. A questo si aggiunge il crescente grado di erosione costiera, che interessa oltre 540 chilometri lineari dei litorali italiani, in cui sono direttamente coinvolti beni esposti;

gli effetti conseguenti ai cambiamenti climatici in atto sono ormai tali che gli eventi estremi in Italia hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno circa ogni 15 anni, prima degli anni '90, a 4-5 all'anno;

secondo dati forniti del Consiglio nazionale dei geologi, dal 1996 al 2008 in Italia sono stati spesi più di 27 miliardi di euro per dissesto

idrogeologico e terremoti, oltre al fatto che 6 milioni di italiani abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio considerati ad elevato rischio idrogeologico e ben 1.260.000 sono gli edifici a rischio per frane e alluvioni. Di questi, sono 6.000 le scuole e 531 gli ospedali;

circa il 10 per cento della superficie nazionale è ad alta criticità idrogeologica e sono oltre 6.600 i comuni interessati;

solo nell'ultimo triennio lo Stato ha stanziato circa un miliardo di euro per le emergenze causate da eventi calamitosi di natura idrogeologica in 13 regioni. Per la prevenzione, invece, sono stati stanziati solo 2 miliardi di euro in 10 anni, laddove il fabbisogno necessario per la realizzazione degli interventi per la sistemazione complessiva delle situazioni di dissesto su tutto il territorio nazionale è stimato in circa 40 miliardi di euro;

si continua, invece, a rincorrere le emergenze e le calamità e a contare i danni, e troppo spesso, purtroppo, le numerose vittime, stanziando ogni volta ingenti risorse economiche necessarie per ricostruire le aree colpite;

vanno, comunque, segnalati i complessivi 1.870 milioni di euro assegnati dal Cipe, nell'ambito della programmazione del fondo per lo sviluppo e la coesione, con 3 diverse delibere (n. 8 del 2012, n. 6 del 2012 e n. 87 del 2012) per il contrasto al rischio idrogeologico di rilevanza regionale, ma rimane il taglio costante che c'è stato in questi ultimi anni agli stanziamenti ordinari del Ministero dell'ambiente per la difesa del suolo, che si sono ridotti in maniera drastica e inaccettabile;

anche le risorse complessivamente assegnate alla Protezione civile sono assolutamente insufficienti e il relativo fondo ha subito in questi ultimi anni una consistente riduzione;

parallelamente lo stesso fondo regionale di protezione civile, che ha permesso, dal momento della sua attivazione avvenuta con l'articolo 138, comma 16, della legge n. 388 del 2000, di realizzare un efficace sistema nazionale di protezione civile articolato sul territorio, non è stato più rifinanziato. L'ultima annualità finanziata del suddetto fondo è stata il 2008 (erogata nel corso del 2010);

l'impiego delle risorse del fondo regionale, inoltre, ha permesso di fronteggiare con efficacia i numerosi eventi calamitosi di rilievo regionale verificatisi in questi ultimi anni, permettendo alle strutture nazionali della protezione civile italiana di concentrarsi sulle emergenze di grandi proporzioni;

la legge finanziaria per il 2010 aveva destinato un miliardo di euro alla realizzazione di piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più alto rischio idrogeologico, individuate dalla direzione generale competente del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentite le autorità di bacino e il Dipartimento della protezione civile nazionale. La stessa norma aveva, altresì, individuato, quale strumento privilegiato per l'utilizzo delle risorse, l'accordo di programma da sottoscrivere con le Regioni interessate. Detti accordi di programma sono stati sottoscritti praticamente con tutte le Regioni;

le risorse stanziate dalla legge finanziaria per il 2010, sono state successivamente ridotte di 200 milioni di euro per far fronte ad eventi calamitosi;

decorsi due anni dall'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2010, il piano straordinario per il dissesto idrogeologico in molte regioni presenta notevoli difficoltà di attuazione. Detto piano, di fatto, non è praticamente mai decollato: si tratta di risorse di fatto in gran parte «virtuali». Quelle poche risorse che risultano a disposizione degli enti territoriali sono difficili da spendere a causa dei vincoli del patto di stabilità;

è, invece, necessario che le spese sostenute dalle Regioni e dagli enti locali per gli interventi di prevenzione e manutenzione del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico possano beneficiare dell'esclusione dai vincoli del patto di stabilità, che rappresentano un evidente fortissimo freno per l'avvio di interventi concreti da realizzare sui territori;

nell'audizione alla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati del 30 novembre 2011, il Ministro dell'ambiente *pro tempore*, Corrado Clini, aveva sottolineato la necessità di «creare una capacità di investimento pubblico per la prevenzione del rischio idrogeologico che sia sostenuta da un'entrata stabile e sicura e che non sia assoggettata (...) ai tagli che hanno quasi azzerato il fondo esistente presso il Ministero dell'ambiente per la prevenzione del dissesto idrogeologico»;

l'avvio di un piano pluriennale per la messa in sicurezza del territorio del nostro Paese non solo avrebbe una straordinaria valenza e un reale interesse pubblico, ma rappresenterebbe la vera «grande opera» strategica di cui il nostro Paese ha prioritariamente bisogno. In più, al contrario della miriade di opere infrastrutturali a cui si è data priorità, sarebbe l'unica opera pubblica diffusa su tutto il territorio nazionale, in grado di attivare da subito migliaia di cantieri con evidenti ricadute positive dal punto di vista occupazionale. L'opera di risanamento territoriale, al contrario della grande opera infrastrutturale, è, infatti, distribuita e diffusa sul territorio, realizzabile anche per gradi e per processi di intervento monitorati nel tempo, in grado di produrre attività ed economie durevoli, oltreché un elevato numero di persone impiegate nettamente superiore al modello della «grande infrastruttura»;

le politiche per la difesa del suolo devono riguardare gli elementi strutturali del rischio, ossia: la messa in sicurezza del territorio e la riduzione dei rischi legati agli usi impropri del territorio, compreso il fenomeno dell'abusivismo;

sotto questo aspetto il territorio italiano è, infatti, consumato e segnato profondamente, anche «grazie» al contributo nefasto del fenomeno dell'abusivismo troppo spesso ignorato o tollerato, soprattutto in alcune aree del nostro Paese, e anzi alimentato anche dalle deprecabili norme di condono edilizio approvate negli anni scorsi;

i passati condoni edilizi hanno, infatti, contribuito fortemente ad alimentare la convinzione diffusa che sul territorio si possa compiere qualsiasi azione, anche senza avere l'autorizzazione di legge. È, invece, indi-

spensabile sconfiggere questa cultura e riportare la necessaria trasparenza e rigore su tutti gli interventi urbanistici che trasformano il territorio e il paesaggio;

peraltro, va evidenziato che gli interessi che sottendono spesso al comparto delle costruzioni, si sommano agli storici interessi legati ai cambi di destinazione d'uso delle aree agricole e all'edificabilità dei suoli, entrando così troppo spesso in conflitto con una seria e corretta programmazione e gestione del nostro territorio. Purtroppo, troppi piani urbanistico-territoriali hanno spesso accompagnato e assecondato questo orientamento, anche perché gli oneri di urbanizzazione vengano spesso usati per ripianare i bilanci dei comuni e questo spinge i comuni stessi a costruire per fare cassa, anche a scapito di una corretta e sostenibile gestione del territorio;

una ricerca eseguita qualche tempo fa dal Wwf Italia con l'Università de L'Aquila fa, infatti, emergere dati che devono far riflettere: dal 1956 al 2001 la superficie urbanizzata del nostro Paese è aumentata del 500 per cento e si è valutato che dal 1990 al 2005 si è stati capaci di trasformare oltre 3,5 milioni di ettari, cioè una superficie grande quasi quanto il Lazio e l'Abruzzo messi insieme. Fra questi ci sono 2 milioni di ettari di fertile terreno agricolo, che oggi è stato coperto da capannoni, case, strade ed altro;

la pianificazione urbanistica e l'assetto del territorio sono, quindi, inevitabilmente strettamente connessi. Il governo del territorio include, infatti, l'urbanistica, l'edilizia, i programmi infrastrutturali, il contrasto al dissesto idrogeologico, la difesa del suolo, la tutela del paesaggio;

gli interventi per la tutela e il risanamento del suolo e del sottosuolo vanno, quindi, necessariamente coordinati – se vogliono essere realmente efficaci – con le leggi urbanistiche e con i piani regolatori e non soltanto con i grandi piani territoriali;

il decreto legislativo n. 49 del 2010, recependo la direttiva 2007/60/CE, ha previsto una specifica disciplina per la gestione dei rischi alluvionali. Esso ha attribuito alle autorità di bacino distrettuali (previste dal codice ambientale) la competenza per la valutazione preliminare del rischio alluvioni, la predisposizione delle mappe della pericolosità e del rischio alluvioni. A dette autorità di bacino distrettuali compete l'adozione dei piani stralcio di distretto per l'assetto idrogeologico e la predisposizione di appositi piani di gestione del rischio alluvionale coordinati a livello di distretto idrografico. Le autorità di bacino distrettuali, peraltro, non sono ancora operative;

in questo ambito, manca comunque una regia unitaria di gestione della risorsa idrica capace di armonizzare e coordinare con efficacia le diverse competenze e i ruoli tra i vari soggetti istituzionali coinvolti e si registra una mancanza di «coordinamento» tra Stato e regioni;

un progetto sperimentale, che, se avviato, potrebbe contribuire sensibilmente all'opera capillare di manutenzione del nostro territorio, è quello relativo alla creazione di una sorta di «corpo giovanile per la difesa del territorio», che opererebbe in ambito regionale, composto di giovani

iscritti nelle liste di disoccupazione e la cui famiglia abbia un ISEE non superiore ad una determinata somma, da impiegare per un anno in coordinamento con il Corpo forestale dello Stato, e dopo debita formazione, per le opere di pulizia dei corsi d'acqua, dei bacini lacustri e delle rive, per il rimboschimento dei bacini idrografici e per la difesa del suolo nell'ambito di singoli bacini o sottobacini idrografici. Ai giovani verrebbe corrisposta un'indennità mensile da definire ed esente da imposte e contributi,

impegna il Governo:

1) ad avviare, in raccordo con le Regioni, un piano pluriennale per la difesa del suolo nel nostro Paese, quale vera e prioritaria «grande opera» infrastrutturale, in grado non solamente di mettere in sicurezza il fragile territorio italiano, ma di attivare migliaia di cantieri distribuiti sul territorio, con evidenti ricadute importanti dal punto di vista economico e occupazionale;

2) ad assumere iniziative affinché l'utilizzo delle risorse proprie e delle risorse provenienti dallo Stato, da parte di Regioni ed enti locali, per interventi di prevenzione e manutenzione del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico, venga escluso dal saldo finanziario rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno, che finisce per rappresentare un fortissimo freno per l'avvio di interventi concreti da realizzare sui territori;

3) a individuare ulteriori risorse, nonché a sbloccare risorse già previste per la prevenzione del rischio idrogeologico, anche attraverso:

a) la rimodulazione di delibere Cipe e di fondi esistenti;

b) la revisione, in accordo con le Regioni, delle priorità della «legge obiettivo», al fine di mettere al primo posto le opere di difesa del suolo, a cominciare dai piani stralcio predisposti dalle autorità di bacino per la messa in sicurezza delle aree più a rischio;

4) a velocizzare i tempi medi di trasferimento delle risorse, già stanziate, a favore dei territori colpiti da calamità naturali;

5) ad adottare le opportune iniziative affinché i comuni provvedano a redigere in tempi brevi dei piani attuativi minimi per la messa in sicurezza del loro territorio, individuando da subito le aree a rischio prioritario;

6) ad assumere iniziative per integrare le risorse del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il contrasto al dissesto idrogeologico;

7) ad adottare iniziative per provvedere al rifinanziamento del fondo regionale di protezione civile, praticamente azzerato, e che ha finora consentito di realizzare un efficace sistema nazionale di protezione civile articolato sul territorio;

8) a prevedere, nell'ambito delle proprie competenze e in stretto coordinamento con gli enti locali interessati, una mappatura degli insediamenti urbanistici nelle aree a più elevato rischio idrogeologico, individuando idonee forme di agevolazione finalizzate alla loro delocalizzazione, prevedendo contestualmente il divieto assoluto di edificabilità in dette aree;

9) ad adottare e sostenere opportune iniziative volte a prevedere una normativa in materia di pianificazione urbanistica e di governo del territorio, che contenga principi irrinunciabili, omogenei e condivisi, in modo tale da costituire un quadro di riferimento certo e rigoroso per le regioni, con particolare riferimento alla necessità di riconoscere il territorio come bene comune e risorsa limitata, perseguendo l'obiettivo di limitare il consumo del suolo, anche attraverso il contenimento della diffusione urbana, disincentivando a tal fine nuovi impieghi di suolo a fini insediativi e infrastrutturali e favorendo il riuso e la riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;

10) a valutare la possibilità di avviare il progetto sperimentale di impiego di giovani, come esposto in premessa, per la manutenzione e la tutela del territorio.

(1-00095)

Interpellanze

PADUA, FINOCCHIARO, ORRù, MINEO, LUMIA, MANCONI, ALBANO, CIRINNÀ, COCIANCICH, D'ADDA, DI GIORGI, DIRINDIN, GIACOBBE, GINETTI, GRANAIOLA, LO GIUDICE, MANASSERO, MATURANI, MIGLIAVACCA, MIRABELLI, PARENTE, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUGLISI, TOCCI, ZANONI, SIMEONI, ROMANI Maurizio, FUCKSIA, SILVESTRO, ROMANO, PETRAGLIA, RIZZOTTI, AIELLO, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, DE BIASI, GIANNINI, BONFRISCO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 1º febbraio 2013, nell'ambito della riorganizzazione dell'Ordinamento penitenziario, il Ministro in indirizzo ha decretato la soppressione delle Case circondariali di Mistretta, Modica e Nicosia, motivando la decisione sulla base di criteri di carattere economico e gestionali. Gli stessi che hanno finito per rendere esecutiva la soppressione del Tribunale di Modica e di cui la soppressione del carcere appare diretta conseguenza e che, tuttavia, non tengono conto di numerosi fattori;

in particolare, la motivazione principale della soppressione del carcere di Modica, così come quelli di Nicosia e Mistretta, risiederebbe nel fatto che il loro mantenimento comporterebbe oneri eccessivi per l'Erario, in rapporto alle loro piccole dimensioni, in quanto ubicati in monumentali strutture conventuali riconvertite che non permettono di ospitare un numero superiore rispettivamente ai 45, 35 e 16 detenuti;

il decreto esplicita che questa decisione è stata presa in funzione dell'apertura di nuovi padiglioni detentivi a Palermo, ad Agrigento ed alla ristrutturazione della casa circondariale di Ragusa, dove, però, i posti non sono ancora totalmente a disposizione per accogliere i detenuti e che comunque comportano costi elevati di gestione;

considerato che:

proprio in un'ottica di razionalizzazione delle spese e del numero di detenuti nelle carceri, in un Paese in cui si lamenta la carenza di strut-

ture carcerarie e il sovraffollamento è causa prima di suicidi, tale determinazione rischia di aggravare la situazione delle case circondariali di più ampia capienza, soprattutto in considerazione del fatto che le strutture che dovranno accogliere i detenuti non appaiono, in particolare quella di Ragusa, ancora adeguatamente ristrutturate e riorganizzate;

in particolare, la casa circondariale di Modica che, allo stato, può avere una capienza regolamentare di 45 detenuti ed una capienza tollerabile di 59 detenuti, è divenuta nel tempo – a detta degli stessi detenuti – una «casa famiglia» in cui il detenuto è seguito nel processo di riabilitazione e di reinserimento nella società;

secondo quanto affermato dai detenuti del carcere di Modica – e riportato in una nota da loro consegnata alla prima firmataria nel corso di una visita nell'istituto detentivo – la direzione e gli operatori si spendono per favorire l'impiego di quanti vi sono reclusi attraverso l'esecuzione di lavori all'interno della struttura stessa. In particolare, nella nota i detenuti affermano: «non siamo numeri ma persone. La maggior parte di noi qui presenti proveniamo dalla stessa città (Modica) o da quelle vicine, per cui un nostro trasferimento creerebbe seri problemi alle famiglie, soprattutto ai familiari anziani e ai bambini per effettuare i colloqui settimanali, importanti per coltivare gli affetti. In questa struttura – continua l'appello dei detenuti di Modica – le persone che hanno difficoltà economiche, in particolare gli extracomunitari o chi non ha famiglia, vengono aiutate dai volontari e dal cappellano che pensano a fornire loro il vestiario, spesso anche qualche soldo per chiamare le famiglie lontane e tutto ciò che serve loro per l'igiene (cosa a cui invece dovrebbe provvedere lo Stato)»;

rilevato che:

nell'istituto di Modica, sono presenti i corsi di scuola elementare e media, due corsi individuali di ragioneria, due corsi di formazione professionale per artigianato artistico, due per addetto alle attività ludico-sportive, un corso per operatori della produzione agro-alimentare. A queste attività, si aggiunge il lavoro intramurario che prevede l'occupazione di 11 detenuti in mansioni di inserviente, cuoco, muratore, manovale;

la struttura, tra l'altro, consta di una sala polivalente e di un'aula multimediale realizzata nell'ambito del progetto Opensun con *computer* riciclati. Conta, altresì, la sala attesa familiari arredata anche con giochi per bambini;

gli stessi detenuti, inoltre, riferiscono che nella casa circondariale funziona tutto e che la direzione, da qualche anno, ha trasformato la struttura in un edificio dignitoso, in cui ogni stanza è arredata con bagno dignitoso, i riscaldamenti sono funzionanti ed anche il presidio sanitario interno è efficiente;

è inoltre in via di perfezionamento un progetto socio-culturale ideato dalla Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali di Ragusa, che prevede l'impiego di detenuti, in mansione di cicerone e di manutentori nella chiesa ed il Chiostro di S. Maria del Gesù, annessi all'Istituto, cosa che consentirebbe di rendere fruibile l'opera ai visitatori;

qualora i detenuti venissero trasferiti, sicuramente si troverebbero in situazioni di sovraffollamento e quasi certamente non ritroverebbero le condizioni familiari e di rispetto di cui godono attualmente. Inoltre, per molti di loro, sarebbe impossibile godere della visita dei familiari a causa della lontananza dai luoghi di residenza;

considerato infine che il carcere di Modica, dal punto di vista strutturale e di rapporto tra detenuti, volontari, personale carcerario, si fonda sul pieno rispetto dell'art. 27 della Costituzione che prevede che l'esecuzione della pena debba tendere alla rieducazione del condannato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda – una volta accertate le reali condizioni economiche e di vita presenti nella struttura carceraria di Modica – revocare il decreto di soppressione della casa circondariale in oggetto;

se intenda quantomeno sospendere l'attuazione del provvedimento di chiusura, attualmente prevista per il 30 giugno 2013, per raccogliere quelle informazioni indispensebali per valutare l'effettiva opportunità del provvedimento;

se non ritenga che le condizioni detentive dignitose e rispettose dell'uomo, garantite nel carcere di Modica e le opportunità offerte per la rieducazione e l'integrazione nella società civile debbano prevalere sui principi di mera economicità e su operazioni di taglio lineare ed indiscriminato anche di realtà che, invece, costituiscono esempi di eccellenza anche sul piano finanziario e gestionale.

(2-00044 *p. a.*)

Interrogazioni

GIANNINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

sul territorio italiano sono presenti 21 istituti musicali pareggiati destinati allo studio professionale della musica ed autorizzati al rilascio di titoli di studio legalmente riconosciuti. In essi si svolge un'attività didattica e formativa che rappresenta il 30 per cento dell'offerta nazionale e che promuove e valorizza la millenaria e diversificata tradizione melodica e musicale del nostro Paese;

a decorrere dall'anno 2000, gli istituti musicali pareggiati (IMP) sono stati oggetto di una profonda riforma a seguito della entrata in vigore della legge 21 dicembre 1999, n. 508, e sono stati trasformati in Istituti superiori di studi musicali, seguendo la stessa sorte dei conservatori di musica statali;

la citata legge ha dotato gli istituti superiori di studi musicali di personalità giuridica e di autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile, riconoscendone il ruolo di sedi primarie di alta formazione, di specializzazione, produzione e di ricerca nel settore artistico e musicale e facendoli rientrare nel novero delle istituzioni di cui

all'articolo 33, comma sesto, della Costituzione italiana (istituzioni di alta cultura, cioè università e accademie);

nel corso degli ultimi anni, i regolamenti attuativi della legge n. 508 del 1999 hanno portato a compimento gli aspetti principali della citata riforma in materia di autonomia statutaria e didattica: in particolare, entro l'anno 2010 tutti gli ex IMP si sono dotati di nuovo Statuto e di tutti gli organi di governo previsti nel decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003, ed hanno altresì portato a compimento il processo di trasformazione dell'ordinamento didattico, regolamentato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 212 del 2005;

in buona sostanza, oggi, con l'entrata in vigore dello spazio comune europeo dell'istruzione universitaria, gli ex istituti musicali pareggiati sono a tutti gli effetti equiparati ai Conservatori statali italiani, confluendo nell'unica tipologia degli istituti superiori di studi musicali, e questi ultimi, senza alcuna distinzione tra statali e non statali, sono stati riconosciuti appieno nel circuito universitario europeo;

nel corso degli ultimi 10 anni, quindi, gli ex IMP hanno portato a compimento un *iter* di statizzazione di fatto, in applicazione della legge n. 508 del 1999 e dei decreto del Presidente della Repubblica attuativi. L'unica ed ultima differenza che distingue gli ex IMP dagli ex conservatori statali è la provenienza dei finanziamenti: i primi sono finanziati esclusivamente da enti locali mentre i secondi continuano ad essere finanziati direttamente dallo Stato;

la legge n. 508 del 1999 prevede in realtà la possibilità di una statizzazione degli ex IMP senza maggiori oneri per il bilancio dello Stato, ma, fino ad oggi, il processo non è pervenuto a compimento;

resta di fatto disatteso quanto previsto all'art. 2, comma 8, lettera *e)*, della suddetta legge che disciplina la «possibilità di prevedere, contestualmente alla riorganizzazione delle strutture e dei corsi esistenti e, comunque, senza maggiori oneri per il bilancio dello Stato, una graduale statizzazione, su richiesta, degli attuali Istituti musicali pareggiati e delle Accademie di belle arti legalmente riconosciute, nonché istituzione di nuovi musei e riordino di musei esistenti, di collezioni e biblioteche, ivi comprese quelle musicali, degli archivi sonori, nonché delle strutture necessarie alla ricerca e alle produzioni artistiche»;

la legge n. 508, inoltre, prevede che il rapporto di lavoro del personale degli istituti di alta formazione artistica e musicale (AFAM) venga regolato dalle norme relative al lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche (di cui al decreto legislativo n. 165 del 2001). Tuttavia i costi del personale (docente e tecnico-amministrativo) degli istituti ex pareggiati, nonché la gestione delle strutture, ricadono ancora sui bilanci degli enti locali di appartenenza;

la difficile congiuntura economica, la significativa riduzione dei finanziamenti agli enti locali ed i vincoli imposti ai bilanci delle amministrazioni locali stanno di fatto compromettendo lo svolgimento delle attività didattiche e formative degli ex IMP, mettendone a rischio la sopravvivenza. Attualmente gli enti locali sostengono costi pari a circa 42 mi-

lioni di euro, ma i tagli ai loro bilanci non consentiranno più di confermarli e per molti istituti il finanziamento si fermerà al 31 ottobre 2013;

sono circa 700 gli insegnanti che potrebbero, così, perdere il posto di lavoro e circa 8.000 gli studenti che potrebbero essere privati dell'attività didattica e formativa;

corali e ripetuti sono stati gli appelli lanciati dai presidi degli ex IMP al Governo affinché vengano individuate le modalità per salvare strutture di altissimo valore formativo, indispensabili per la diffusione della cultura musicale, di cui il nostro Paese può vantare altissime espressioni e lunghissima tradizione;

a questi richiami hanno fatto eco la conferenza delle Regioni, l'Upi e l'Anci affinché il Governo predisponga idonee soluzioni alla situazione di forte criticità in cui versano tali Istituti;

è stato anche creato sulla vicenda un tavolo tecnico presso il Ministero con il compito di analizzare le soluzioni percorribili;

nella XVI Legislatura il tema è stato oggetto di attenzione e dibattito con diversi atti di sindacato ispettivo; si contano poi varie iniziative legislative finalizzate alla valorizzazione e specializzazione artistica e musicale;

il 24 aprile 2013 si è svolto presso il Ministero un incontro sulle problematiche degli ex IMP. Al centro della riunione, l'analisi della situazione economica degli ex IMP che sta determinando, visto i ridotti stanziamenti degli enti locali, una condizione di emergenza che rischia di impedire il regolare funzionamento istituzionale rasentando, in alcuni casi, anche la chiusura dello stesso ente pubblico;

più di recente, nel corso dell'audizione del 6 giugno sulle linee programmatiche del suo Dicastero presso le competenti Commissioni riunite di Camera e Senato il Ministro, professoressa Maria Chiara Carrozza, dichiarava: «In primo luogo, sicuramente va affrontata la drammatica situazione degli istituti musicali pareggiati, su cui l'ANCI ha lanciato un grido di allarme. Infatti, negli ultimi anni gli Enti locali hanno manifestato notevoli difficoltà ad assicurare a tali Istituzioni i finanziamenti finora concessi, arrivando in alcuni casi al non rinnovo delle convenzioni che regolano i rapporti con gli Istituti musicali. Ormai, siamo nella condizione, in alcuni Istituti musicali pareggiati, di non garantire da alcuni mesi il semplice pagamento degli stipendi al personale. Da un lato è necessario trovare risorse straordinarie per consentire di ripristinare l'ordinaria attività degli Istituti in maggiore difficoltà. Contemporaneamente è mia intenzione pensare subito, a valle di una discussione pubblica con i più prestigiosi esperti del settore, ad un riordino del sistema che, razionalizzando il sistema binario dei conservatori e degli istituti pareggiati, rilanci il sistema musicale in Italia; così come una riflessione pubblica va aperta su ruolo delle accademie. Io credo che la cultura artistica e musicale sia importante, non solo in se, ma anche per l'immagine del nostro Paese nel mondo»;

appare, secondo l'interrogante, necessario, quindi, procedere ad una riorganizzazione dell'intero sistema, attraverso una sua razionalizza-

zione e omogeneizzazione su tutto il territorio nazionale, trovando forme di promozione e impulso da un lato alla formazione accademica e dall'altro a quella di base, formazione fondamentale e ad oggi non sufficientemente valorizzata, anche ottimizzando le sinergie con lo stesso Ministero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in vista di un riordino del sistema, intenda dare piena attuazione al processo di riforma dell'alta formazione artistica e musicale di cui alla legge 21 dicembre 1999, n.508, con particolare riguardo al processo di statizzazione degli ex IMP e quali siano i tempi;

quali misure, nell'immediatezza, intenda adottare per fronteggiare l'emergenza, sotto il profilo finanziario, che attanaglia gran parte degli istituti e ne mina la sopravvivenza, ai fini di garantirne, quindi, l'ordinaria attività.

(3-00186)

SCILIPOTI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

è stato recentemente pubblicato, sull'archivio *on line* di articoli scientifici della Cornell University *arXiv*, un rapporto tecnico dal titolo «Indication of anomalous heat energy production in a reactor device» (Rilevazione di generazione anomala di energia termica in un reattore), i cui autori fanno parte di un *team* internazionale di ricercatori formato da: Hanno Essén (fisico teorico, ex presidente della Swedish Skeptic's society, Royal institute of technology, Stoccolma), Evelyn Foschi (fisica esperta di radioprotezione, già università di Bologna), Torbjörn Hartman (ingegnere senior presso lo Svedberg laboratory, Uppsala), Bo Höistad (fisico delle particelle, professore all'università di Uppsala), Giuseppe Levi (fisico nucleare, università di Bologna e associato dell'Istituto nazionale di fisica nucleare), Roland Pettersson (già professore di Chimica presso l'università di Uppsala), Lars Tegnér (professore al Dipartimento di Ingegneria elettrica, università di Uppsala);

nel rapporto tecnico sono stati resi pubblici i risultati di due diversi esperimenti effettuati sul generatore termico E-Cat (energy catalyzer) sviluppato da Andrea Rossi con la collaborazione di Sergio Focardi, fisico e professore emerito dell'università di Bologna; il reattore utilizza piccole quantità di idrogeno, isotopi stabili del nichel e particolari catalizzatori. Gli esperimenti sono stati finanziati dalla società svedese Elforsk che opera nel settore energetico. Nel sito *web* di questa società i risultati ottenuti sono stati qualificati in modo positivo e definiti come «decisamente notevoli»;

gli autori dell'articolo hanno misurato in due diversi esperimenti scientifici, uno della durata di 96 ore e l'altro della durata di 116 ore, una produzione anomala di calore con una densità di energia notevolmente

superiore alle densità ottenibili da normali reazioni chimiche; nel primo esperimento è stata prodotta energia pari a 62 chilowattora termici con un assorbimento elettrico di 33 chilowattora ed una densità di energia termica pari a 61000 chilowattora per chilo. Nel secondo esperimento l'energia prodotta è stata pari a 160 chilowattora termici con un assorbimento di 35 chilowattora elettrici ed una densità di 680 chilowattora per chilo;

si ricorda che l'energia termica prodotta da un chilo di benzina è pari ad appena 13 chilowattora. Entrambi gli esperimenti sono terminati con il deliberato spegnimento del reattore, non per l'esaurimento del materiale attivo utilizzato;

gli ordini di grandezza delle energie in gioco escludono sia la possibilità di errori sperimentali, sia un'interpretazione convenzionale della nuova fonte di energia;

è, inoltre, promettente e realistica la prospettiva di usare in un prossimo futuro tali reattori per la produzione di energia elettrica, grazie anche al buon rendimento termodinamico ottenibile dalle loro alte temperature di funzionamento;

anche se non esiste ancora una teoria generalmente accettata che ne spieghi l'origine, la realtà dei fenomeni di generazione anomala di calore è supportata da migliaia di pubblicazioni scientifiche e da molti brevetti, alcuni dei quali, come il brevetto rilasciato recentemente al professor Francesco Piantelli dell'università di Siena, propongono soluzioni tecnologiche simili a quelle utilizzate nei reattori E-Cat;

Rossi ha già ottenuto un brevetto italiano dal titolo: «processo ed apparecchiatura per ottenere reazioni esotermiche, in particolare da nickel ed idrogeno»;

molte istituzioni e società italiane e straniere, come Enea, Infn, Nasa, Mit, Mitsubishi, Toyota, US Navy, National Instruments, ST Microelettronica e molte università sono, o sono state, coinvolte in questo particolare settore della ricerca scientifica, considerato ancora da qualcuno come controverso, principalmente per la mancanza di una teoria conclusiva;

anche il Martin Fleischmann memorial project recentemente ha replicato gli esperimenti del dottor Francesco Celani dell'Infn,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano adottare iniziative volte a favorire le ricerche teoriche e sperimentali che permettano di chiarire, definitivamente, la natura e le caratteristiche dei sopracitati fenomeni;

se non intendano adottare iniziative di ingegnerizzazione e sviluppo di queste nuove tecnologie nell'ottica di una possibile riduzione dei costi dell'energia e per favorire la crescita economica e la competitività del Paese, che diventerebbe esportatore di energia elettrica a basso costo con enormi vantaggi di bilancio e ambientali.

(3-00187)

BERTOROTTA, SERRA, BOTTICI, BULGARELLI, BATTISTA, LUCIDI, BOCCHINO, SIMEONI, PAGLINI, CIOFFI, BLUNDO, SCIBONA, CASTALDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che, a parere degli interroganti:

il comma 3, dell'articolo 26 (rubricato quale Disciplina dei lettori di scambio), della legge 30 dicembre 2010, n. 240 (cosidetta riforma Gelmini) di là dalle intenzioni non regola affatto la materia in oggetto, di cui ai commi precedenti, ma modifica radicalmente e in senso peggiorativo la disciplina legislativa sui lettori di madrelingua straniera;

tale articolo della riforma Gelmini non solo è in palese contrasto con il diritto dell'Unione europea (in particolare con i princip3 di diritto comunitario enunciati dalla Corte di giustizia delle Comunità europee) ma, di fatto, ha finito per discriminare da un punto di vista sia economico sia giuridico la categoria dei lettori di madrelingua straniera alla quale è già stato riconosciuto con la legge 5 marzo 2004, n. 63 «un trattamento economico corrispondente a quello del ricercatore confermato a tempo definito, con effetto dalla data di prima assunzione, fatti salvi eventuali trattamenti più favorevoli»;

un'interpretazione restrittiva della norma – così com'è stata applicata, in particolare, nell'Università di Catania, nonché in altre quali Siena, Bergamo e del Salento – con delibera del 13 luglio 2012, ha causato una «revisione del trattamento economico degli ex lettori di madrelingua straniera, nonché rideterminazione della loro retribuzione, secondo le indicazioni dell'art. 26 della legge 240/2010», vale a dire ha comportato una riduzione dello stipendio di circa il 45 per cento, oltreché un sostanziale arretramento di carriera e la cancellazione degli scatti di anzianità maturati;

va considerato, altresì, che i lettori del capoluogo etneo, che risulta abbiano adito il Tribunale di Catania nella persona del giudice del lavoro (per cui si veda la sentenza n. 517 del 3 febbraio 2010), hanno richiesto, in particolare, l'adeguamento retributivo e il pagamento delle differenze (in forza di una ricostruzione della carriera *ab origine)*, estendendolo al riconoscimento dell'unitarietà del proprio rapporto di lavoro a far tempo dalla prima assunzione (art. 28, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382), e quindi alla declaratoria di nullità del contratto come CEL (stipulato dall'anno accademico 1994-95), alla regolarizzazione della posizione previdenziale e ai danni subiti per il comportamento tenuto dall'Università e dallo Stato. Detto ricorso – in attesa del risultato del processo di appello – oltre ad aver accolto il diritto dei ricorrenti «a percepire un trattamento retributivo pari al 100% di quello previsto per i ricercatori confermati a tempo definito, compresi gli scatti di anzianità, con decorrenza dal 1° maggio 2004», ha nel medesimo tempo condannato l'Università di Catania «al pagamento delle consequenziali differenze retributive», alla «rivalutazione monetaria degli interessi» maturati, alla «regolarizzazione retributiva», nonché alla «rifusione delle spese di giudizio»;

il caso dei lettori di madrelingua straniera – collaboratori ed esperti linguistici è stato ampiamente seguito e monitorato dalla stampa: in parti-

colare giova citare le dettagliate analisi apparse sui siti web ustation.it (M. Spalletta, 2 maggio 2013) e justice.it (legge Distefano, 13 giugno 2013);

considerato che:

i lettori che versano in questa situazione e che attualmente hanno subito una forte riduzione dello stipendio – per quel che concerne le diverse facoltà dell'Università di Catania – ammontano a più di quaranta, ma numerosi altri casi, come sopra accennato, sono presenti in altre Università (Siena, Bergamo e Lecce);

non vi è alcuna certezza, per questa categoria di lavoratori, entro il quadro di una posizione contrattualmente stabile e definita, né di veder ripristinato lo stipendio attualmente decurtato, né tantomeno di poter recuperare le somme arretrate;

a far tempo dagli anni Novanta sono state intraprese numerose azioni legali volte al riconoscimento di uno stato giuridico con la regolarizzazione della posizione assicurativa e pensionistica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione;

se risultino i motivi per cui un'applicazione pedissequa e palesemente restrittiva – a giudizio degli interroganti – del comma 3 dell'art. 26 della cosiddetta riforma Gelmini abbia coinvolto solo un numero limitato di Università, causando un'evidente disparità di trattamento;

quali provvedimenti e iniziative, anche di carattere normativo, il Ministro intenda adottare senza indugio affinché tale situazione, che penalizza ingiustamente una categoria di lavoratori nelle misure e nelle proporzioni sopra descritte, possa essere sanata;

se non si intenda in particolare riaprire un tavolo di confronto per evitare nuovi contenziosi e favorire il sereno svolgimento dell'attività didattica.

(3-00189)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SCIBONA, BULGARELLI, MOLINARI, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, BOTTICI, CAMPANELLA, AIROLA, DONNO, BLUNDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

con decreto del Presidente della Repubblica del 16 agosto 2006 veniva nominato Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle attività finalizzate agli approfondimenti di carattere ambientale, sanitario ed economico relativi alla nuova linea ferroviaria Torino-Lione (Asse 6 TEN-T) l'architetto Mario Virano;

con decreto del Presidente della Repubblica del 2 agosto 2007, registrato presso la Corte dei conti il 28 settembre 2007, veniva prorogata

per un anno (30 giugno 2008) la nomina dell'architetto Mario Virano a Commissario straordinario del Governo;

con decreto del Presidente della Repubblica del 10 luglio 2008, registrato presso la Corte dei conti il 5 agosto 2008, veniva decisa un'ulteriore proroga, al 31 dicembre 2008, per l'incarico di Commissario straordinario dell'architetto Mario Virano;

successivamente con decreto del Presidente della Repubblica del 20 gennaio 2009, registrato presso la Corte dei conti il 17 febbraio 2009, veniva confermato nell'incarico di Commissario straordinario l'architetto Mario Virano fino al 31 dicembre 2010;

infine con decreto del Presidente della Repubblica del 19 gennaio 2011, registrato presso la Corte dei conti il 28 aprile 2011, l'incarico di Commissario straordinario dell'architetto Mario Virano veniva convalidato fino al 31 dicembre 2013, non escludendo ulteriori proroghe;

il 15 giugno 1996, a Parigi, veniva istituita la «Commissione Intergovernativa italo-francese per la realizzazione della tratta ferroviaria Torino-Lione»;

il 12 luglio 2012, in seguito alle inaspettate dimissioni del precedente presidente Rainer Masera, il ministro *pro tempore* Corrado Passera comunicava di aver nominato a capo della delegazione italiana della Conferenza Intergovernativa (CIG) Italia-Francia, l'architetto Mario Virano;

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1º marzo 2006 veniva istituito l'Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino-Lione in conformità con la decisione assunta dal «Tavolo istituzionale di Palazzo Chigi» del 10 dicembre 2005, e poi confermato nel corso della riunione del «Tavolo istituzionale di Palazzo Chigi» del 29 giugno 2006. L'Osservatorio nasceva in particolar modo per meglio interloquire con le Amministrazioni della Valle di Susa con l'obiettivo primario di una maggiore partecipazione delle Comunità locali;

il Consiglio dei Ministri nominava l'architetto Mario Virano quale Presidente dell'Osservatorio sopra menzionato;

con comunicato dell'8 gennaio 2010 l'allora Presidente del Consiglio dei ministri preannunciava la modifica della composizione dell'Osservatorio attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, con il quale veniva espressamente esclusa dal predetto la Comunità montana Valle Susa e Val Sangone e veniva condizionata la partecipazione dei Sindaci all'espressa accettazione dell'opera, confermando altresì alla guida dello stesso l'architetto Mario Virano;

considerato che:

le cariche ricoperte dall'architetto Mario Virano, che hanno inizio, durata e fine difformi fra loro, risultano essere, a norma di legge, retribuite con compensi definiti da appositi provvedimenti del Governo;

l'attività del sopramenzionato architetto Mario Virano si avvale ed è supportata, o comunque legata, a strutture ed organizzazioni diversamente costituite,

si chiede di sapere:

quali siano il compenso annuo e gli eventuali rimborsi spese dell'architetto Mario Virano inerente la sua carica di «Commissario straordinario di Governo», oltre che l'ammontare complessivo erogato fino ad oggi;

quali siano il compenso annuo e le eventuali indennità dell'architetto Mario Virano inerente la sua carica di Presidente della CIG italo-francese per la realizzazione della tratta ferroviaria Torino-Lione, oltre che l'ammontare complessivo erogato fino ad oggi;

quali siano il compenso annuo e gli eventuali rimborsi spese dell'architetto Mario Virano inerente la sua carica di Presidente dell'Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino-Lione, oltre che l'ammontare complessivo erogato fino ad oggi;

se gli emolumenti sopra citati siano da intendersi come forfettari oppure legati al conseguimento di risultati ed obiettivi, e, nel caso della seconda ipotesi, quali risultati ed obiettivi siano stati ottenuti, con che tempistica e con che ricaduta sulla realizzazione dell'opera con particolare riferimento al dovuto e necessario coinvolgimento delle Amministrazioni locali e delle popolazioni da loro rappresentate;

quale sia il costo della Struttura di supporto istituita *ad hoc* presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di cui si avvale il Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle attività finalizzate agli approfondimenti di carattere ambientale, sanitario ed economico relativi alla nuova linea ferroviaria Torino-Lione;

quale sia il costo della Delegazione italiana della Conferenza Intergovernativa per la TAV;

quale sia il costo della Struttura di missione per il supporto organizzativo alla Delegazione italiana della Commissione intergovernativa per la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 agosto 2002;

quale sia l'ammontare stanziato e quale quello ad oggi erogato per l'istituzione ed il mantenimento dell'Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino-Lione.

(3-00188)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE SIANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con determinazione n. 11 del 12 marzo 2013, il consorzio dell'area marina protetta «Regno di Nettuno» (AMP), con sede a Forio d'Ischia, in piazza Municipio n. 9, isola di Ischia (Napoli), attraverso il suo direttore ha stabilito il termine di apertura per la presentazione delle domande relative alle autorizzazioni per l'esercizio dell'attività di visite subacquee nelle acque dell'area, non pregiudicando le domande già pervenute a tale termine;

con ordinanza n. 1 del 12 marzo il responsabile dell'AMP ad integrazione della determinazione ha disposto la «Regolamentazione integrativa per le attività di immersione subacquea sportiva e per il rilascio delle relative autorizzazioni ai centri di immersione»;

nell'ordinanza, l'amministrazione dell'AMP ha manifestato la necessità di stabilire per l'anno 2013 alcune regole per la corretta definizione dei parametri per l'identificazione dei centri di immersione residenti ed ad essi equiparati e la necessità di giungere ad una completa applicazione del principio di controllo che l'ente gestore ha il dovere di operare sulle attività al fine di operare il monitoraggio delle stesse per la corretta gestione dell'area protetta e delle pressioni esercitate sul suo ambiente da parte di tutte le attività che si svolgono in mare;

con ordinanza direttoriale n. 2 del 23 maggio 2013 l'AMP ha emanato il «Regolamento disciplinare delle visite guidate subacquee per i centri di immersione», considerato che essa rappresenta una delle principali attività di fruizione turistica dell'AMP;

in seguito a tali provvedimenti, all'AMP sono state presentate in data del 23 maggio 2013 21 domande di ammissione da parte di altrettanti centri di Immersione;

con determinazione del direttore n. 26 del 23 maggio 2013 è stato pubblicato l'elenco dei centri di immersione autorizzati e non, con differenziazione tra centri residenti e non residenti; dall'elenco dei centri non autorizzati si è rilevata la presenza di un centro di immersioni avente sede a Bacoli;

con nota del 3 maggio 2013, prot. n. 15135, la «Sea Point Srl» ha portato all'attenzione del Comune di Bacoli l'esclusione della società dall'elenco dei *diving center* autorizzati ad effettuare immersioni all'interno dell'AMP;

il Comune di Bacoli con nota del 4 giugno 2013, prot. n. 15653, ha sottoposto al consorzio di gestione dell'AMP le osservazioni, come di seguito riportate;

all'articolo 17 del «Regolamento di esecuzione ed organizzazione dell'Area Marina Protetta Regno di Nettuno» è precisato che «l'ente gestore effettua il monitoraggio delle attività subacquee nell'area marina protetta e adegua, con successivi autonomi provvedimenti, la disciplina delle visite guidate subacquee, in particolare stabilendo: a) il numero massimo di autorizzazioni per l'attività di visite guidate subacquee nell'area marina protetta»; (...). Inoltre, all'articolo 19: «le autorizzazioni (...) sono rilasciate prioritariamente ai soggetti e alle imprese residenti in uno dei Comuni ricadenti nell'area marina protettafino al raggiungimento del 75% dei permessi, e subordinatamente ai soggetti e alle imprese non residenti, secondo l'ordine cronologico di presentazione della domanda»;

dall'esame dei citati provvedimenti nulla si evince in merito agli esiti relativi all'attività di monitoraggio svolta dall'AMP in base ai quali era stato stabilito il numero massimo di autorizzazioni per la disciplina delle visite guidate subacquee;

la mancanza di tale elemento nella determinazione del direttore n. 26 del 2013 appare in netto contrasto con la disciplina del procedimento amministrativo, precisamente non risulta rispettato il principio della correttezza e del buon andamento amministrativo, così come disciplinato all'articolo 97 della Costituzione;

si rileva il mancato rispetto del principio di leale cooperazione tra la pubblica amministrazione ed i privati, non avendo l'AMP provveduto a rendere noto alle parti interessate i criteri che avevano determinato il mancato conferimento dell'autorizzazione richiesta;

suscita perplessità il criterio adottato dall'AMP nel regolamento di esecuzione ed organizzazione della stessa AMP avendo previsto all'articolo 19 che le autorizzazioni per le attività di visite guidate subacquee venissero «rilasciate (...) secondo l'ordine cronologico di presentazione della domanda»;

il Tar Campania, Napoli, III sez., con sentenza n. 3038, pubblicata in data 27 giugno 2012, aveva affermato che l'esame della normativa regolante l'istituzione delle Aree Marine Protette (decreti ministeriali 27 dicembre 2007, 10 aprile 2008, 30 luglio 2009) non contempla la previsione di termini (di decadenza) per la presentazione delle domande di autorizzazione, rilevando, pertanto, il contrasto tra il regolamento citato e la normativa di riferimento. L'impossibilita di prevedere termini di decadenza imponeva inequivocabilmente l'impossibilità di preferire alcuni soggetti per il sol fatto che abbiano inviato precedentemente rispetto ad altri l'istanza di ammissione;

risulta alquanto incomprensibile quale fosse il criterio seguito dall'AMP per la valutazione delle istanze presentate; ricordando la sentenza del Tar Campania, in base alla quale è stato precisato che devono essere esternate, eventualmente con formule sintetiche ma comunque intellegibili, le ragioni per le quali i soggetti istanti diversi da quelli autorizzati non sono stati destinatari del titolo abitativo;

non risulta alcuna comunicazione inviata al centro di immersioni «Sea point Srl» dalla quale si potesse, in maniera intellegibile, individuare la ragione dell'esclusione di quest'ultima dall'elenco dei centri autorizzati;

tale criterio non teneva conto, in ultima analisi, che il fine perseguito dall'ente consortile, oltre ad essere di tipo protezionistico, è parimenti orientato alla fruizione turistica dell'area marina protetta;

l'esclusione dei centri di immersione aventi sede legale nei Comuni, quale Bacoli, che godono di un contatto diretto con 1'area marina protetta «Regno di Nettuno», si poneva in netto contrasto con lo spirito catalizzatore dei flussi turistici. Non si vedeva come fosse possibile incentivare lo sviluppo turistico-balneare dell'area se non si poneva quale obiettivo primario lo sviluppo congiunto delle realtà imprenditoriali locali;

appare, pertanto, necessario rimodulare la previsione dell'art. 19 del «Regolamento di esecuzione ed organizzazione dell'Area Marina Protetta Regno di Nettuno» tenendo conto dell'allocazione dei centri di immersione alla luce di uno sviluppo dell'area turistica Ischia-Procida-Campi flegrei;

facendo proprie le osservazioni del Comune di Bacoli ed a maggior sostegno delle stesse, si evidenzia che l'associazione Oto sub (Otorinolaringoiatria subacquea), costituita da note personalità della medicina subacquea del mondo dello sport sottomarino, le quali svolgono attività di ricerca medica nell'ambito delle attività sportive di apnea e immersioni, nonché in ambiente iperbarico, oltre alle attività di ricerca scientifica nell'ambito dell'ambiente marino, in data 15 giugno 2013, ha tenuto il convegno «Ritorno ai Campi Flegrei» proprio al fine di promuovere e sensibilizzare la diffusione, il coordinamento e la pratica, anche a scopo formativo e didattico, di attività sportive motorie, quali le immersioni in apnea con bombole, sia a livello amatoriale che promozionale;

occorre, altresì, ricordare il *workshop* «Archeologia subacquea e requisiti alla idoneità professionale scientifica, con particolare riguardo ai requisiti di idoneità per le affezioni della testa e del collo», tenutosi al precipuo fine sensibilizzatore, con la partecipazione dell'Associazione italiana degli operatori scientifici subacquei, a cura di P. Marcolin e L. de Campora,

si chiede di sapere se e quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere in merito alla problematica esposta.

(4-00454)

SCILIPOTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la società Stretto di Messina ha appaltato ad Impregilo (Eurolink) la costruzione della variante ferroviaria di Cannitello;

l'opera è stata stralciata dall'intero progetto ponte ed inquadrata come opera propedeutica;

in conferenza dei servizi sono state concordate e successivamente contrattualizzate due opere compensative legate alla costruzione della variante di Cannitello: il parco a copertura della galleria-variante ed il lungomare di Villa San Giovanni;

il contratto prevedeva l'immediata realizzazione di entrambe le opere in caso di mancata costruzione del ponte;

in caso di costruzione del ponte si sarebbe completato subito il parco e metà del Lungomare;

i lavori per la variante sono stati portati a compimento alla fine del 2012 con rinvio, per la definitiva sistemazione ambientale e urbanistica dei siti, di tutte le opere connesse, compensative e conseguenti, dopo l'ultimazione dei lavori di costruzione del ponte;

il 31 marzo 2013 il Governo con decreto del Ministro *pro tempore* Passera ha sciolto e messo in liquidazione la società Stretto di Messina;

al momento dello scioglimento esisteva un residuo contrattuale di Eurolink di ben 6.000.000 euro, destinati alle opere compensative;

la Stretto di Messina è stata posta definitivamente in liquidazione dal Governo e con essa i contratti stipulati con Eurolink;

l'art. 34-*decies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, al comma 9, stabilisce che

il commissario liquidatore debba concludere le operazioni di liquidazione entro e non oltre un anno dalla nomina;

le attività liquidatorie hanno poi preso avvio in data 14 maggio 2013 con il deposito del previsto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri presso il registro delle Imprese;

il commissario liquidatore, dottor Vincenzo Fortunato, ha rappresentato al Ministero e segnatamente alla struttura tecnica di missione, l'esigenza di promuovere un apposito programma di completamento delle attività ed opere afferenti la «variante di Cannitello», tra cui i lavori di copertura della variante oltre a quelli relativi agli interventi di manutenzione del lungomare;

la realizzazione delle opere di mascheramento oltre che di riqualificazione del lungomare di Cannitello assumono un rilievo particolare ai fini ambientali e paesaggistici del territorio particolarmente avvertito dalla comunità locale, che si è vista già penalizzata in conseguenza della mancata realizzazione del ponte sullo stretto subendo, così, un'ulteriore penalizzazione per quanto concerne il sistema infrastrutturale dello stretto, che influisce in maniera negativa sulla qualità della vita e sullo sviluppo viario ed economico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare azioni necessarie affinché vengano rispettati gli accordi presi in conferenza dei servizi che prevedevano, in caso di mancata realizzazione della variante ferroviaria di Cannitello, che l'ingente somma residua venisse investita per la realizzazione di opere connesse, complementari e compensative, quali il parco a copertura della variante ed il rifacimento del lungomare di Villa San Giovanni;

se non ritenga opportuno, altresì, predisporre un tavolo tecnico aperto anche al Comune di Villa San Giovanni affinché si verifichino sia lo stato delle opere che i danni procurati alla città e si ricerchi ogni strumento idoneo al raggiungimento dello scopo.

(4-00455)

GATTI, FILIPPI, MARTINI, CHITI, LO MORO. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. – (*Già* 3-00072).

(4-00456)

AMATI, GHEDINI Rita, VALENTINI, GRANAIOLA. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

anche presso il Ministero degli affari esteri risultano in atto le procedure di stabilizzazione del personale non dirigenziale con contratti a tempo determinato e in possesso di determinati requisiti;

fra questi, oltre al «tempo determinato», vi è anche un periodo di servizio, anche non continuativo, di almeno 3 anni;

risultano aver prestato servizio presso il Ministero almeno 11 unità di lavoratori con contratti di natura temporanea e sempre per un periodo superiore al limite dei 3 anni, di natura però non tecnicamente «a tempo

determinato», ma cosiddetti contratti di collaborazione coordinata e continuativa;

la richiesta di stabilizzazione di detto personale è stata finora rifiutata a causa appunto della natura formale del contratto, quando nella sostanza si tratta senz'altro dello svolgimento di mansioni lavorative di tipo continuativo e subordinato;

soprattutto si tratta di personale di alto profilo professionale, impegnato da anni, spesso con mansioni di particolare responsabilità, in Italia e all'estero, la cui qualità e affidabilità è stata a più riprese riconosciuta dai ruoli dirigenti del Ministero,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire perché le pratiche di stabilizzazione possano riguardare anche il personale precario impiegato da più di 3 anni presso il Ministero secondo le tipologie contrattuali cosiddette Co.Co.Co..

(4-00457)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00186, della senatrice Giannini, sugli istituti musicali pareggiati in Italia;

3-00189, della senatrice Bertorotta ed altri, sulla condizione dei lettori di madrelingua straniera.

€ 4,00